

Ascolta e Medita

Ottobre 2016

Questo numero è stato curato da:
Benedetta e Adriano Cerri

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2016 «Chiesa missionaria, testimone di misericordia»

Domenica 23 ottobre 2016

Cari fratelli e sorelle,

Il Giubileo Straordinario della Misericordia, che la Chiesa sta vivendo, offre una luce particolare anche alla Giornata Missionaria Mondiale del 2016: ci invita a guardare alla missione *ad gentes* come una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale. In effetti, in questa Giornata Missionaria Mondiale, siamo tutti invitati ad “uscire”, come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all’intera famiglia umana. In forza del mandato missionario, la Chiesa si prende cura di quanti non conoscono il Vangelo, perché desidera che tutti siano salvati e giungano a fare esperienza dell’amore del Signore. Essa «ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo» (Bolla *Misericordiae Vultus*, 12) e di proclamarla in ogni angolo della terra, fino a raggiungere ogni donna, uomo, anziano, giovane e bambino.

La misericordia procura intima gioia al cuore del Padre quando incontra ogni creatura umana; fin dal principio, Egli si rivolge amorevolmente anche a quelle più fragili, perché la sua grandezza e la sua potenza si rivelano proprio nella capacità di immedesimarsi con i piccoli, gli scartati, gli oppressi (cfr. Dt 4, 31; Sal 86, 15; 103, 8; 111, 4). Egli è il Dio benigno, attento, fedele; si fa prossimo a chi è nel bisogno per essere vicino a tutti, soprattutto ai poveri; si coinvolge con tenerezza nella realtà umana proprio come farebbero un padre e una madre nella vita dei loro figli (cfr. Ger 31, 20). Al grembo materno rimanda il termine usato nella Bibbia per dire la misericordia: quindi all’amore di una madre verso i figli, quei figli che lei amerà sempre, in qualsiasi circostanza e qualunque cosa accada, perché sono frutto del suo grembo. È questo un aspetto essenziale anche dell’amore che Dio nutre verso tutti i suoi figli, in modo particolare verso i membri del popolo che ha generato e che vuole allevare ed educare: di fronte alle loro fragilità e infedeltà, il suo intimo si commuove e freme di compassione (cfr. Os 11, 8). E tuttavia Egli è misericordioso verso tutti, il suo amore è per tutti i popoli e la sua tenerezza si espande su tutte le creature (cfr. Sal 145, 8–9).

La misericordia trova la sua manifestazione più alta e compiuta nel Verbo incarnato. Egli rivela il volto del Padre ricco di misericordia, «parla di essa e la spiega con l’uso di similitudini e di parabole, ma soprattutto egli stesso la incarna e la personifica» (Giovanni Paolo II, Enc. *Dives in misericordia*, 2). Accogliendo e seguendo Gesù mediante il Vangelo e i Sacramenti, con l’azione dello Spirito Santo noi possiamo diventare misericordiosi

come il nostro Padre celeste, imparando ad amare come Lui ci ama e facendo della nostra vita un dono gratuito, una segno della sua bontà (cfr. Bolla *Misericordiae Vultus*, 3). La Chiesa per prima, in mezzo all'umanità, è la comunità che vive della misericordia di Cristo: sempre si sente guardata e scelta da Lui con amore misericordioso, e da questo amore essa trae lo stile del suo mandato, vive di esso e lo fa conoscere alle genti in un dialogo rispettoso con ogni cultura e convinzione religiosa.

A testimoniare questo amore di misericordia, come nei primi tempi dell'esperienza ecclesiale, sono tanti uomini e donne di ogni età e condizione. Segno eloquente dell'amore materno di Dio è una considerevole e crescente presenza femminile nel mondo missionario, accanto a quella maschile. Le donne, laiche o consacrate, e oggi anche non poche famiglie, realizzano la loro vocazione missionaria in svariate forme: dall'annuncio diretto del Vangelo al servizio caritativo. Accanto all'opera evangelizzatrice e sacramentale dei missionari, le donne e le famiglie comprendono spesso più adeguatamente i problemi della gente e sanno affrontarli in modo opportuno e talvolta inedito: nel prendersi cura della vita, con una spiccata attenzione alle persone più che alle strutture e mettendo in gioco ogni risorsa umana e spirituale nel costruire armonia, relazioni, pace, solidarietà, dialogo, collaborazione e fraternità, sia nell'ambito dei rapporti interpersonali sia in quello più ampio della vita sociale e culturale, e in particolare della cura dei poveri.

In molti luoghi l'evangelizzazione prende avvio dall'attività educativa, alla quale l'opera missionaria dedica impegno e tempo, come il vignaiolo misericordioso del Vangelo (cfr. Lc 13, 7-9; Gv 15, 1), con la pazienza di attendere i frutti dopo anni di lenta formazione; si generano così persone capaci di evangelizzare e di far giungere il Vangelo dove non ci si attenderebbe di vederlo realizzato. La Chiesa può essere definita "madre" anche per quanti potranno giungere un domani alla fede in Cristo. Auspicio pertanto che il popolo santo di Dio eserciti il servizio materno della misericordia, che tanto aiuta ad incontrare e amare il Signore i popoli che ancora non lo conoscono. La fede infatti è dono di Dio e non frutto di proselitismo; cresce però grazie alla fede e alla carità degli evangelizzatori che sono testimoni di Cristo. Nell'andare per le vie del mondo è richiesto ai discepoli di Gesù quell'amore che non misura, ma che piuttosto tende ad avere verso tutti la stessa misura del Signore; annunciamo il dono più bello e più grande che Lui ci ha fatto: la sua vita e il suo amore.

Ogni popolo e cultura ha diritto di ricevere il messaggio di salvezza che è dono di Dio per tutti. Ciò è tanto più necessario se consideriamo quante ingiustizie, guerre, crisi umanitarie oggi attendono una soluzione. I missionari sanno per esperienza che il Vangelo del perdono e della misericordia può portare gioia e riconciliazione, giustizia e pace. Il mandato del Vangelo: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20) non si è esaurito, anzi ci impegna tutti, nei presenti scenari e nelle attuali sfide, a sentirci chiamati a una rinnovata "uscita" missionaria, come indicavo anche nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (20).

Proprio in questo Anno Giubilare ricorre il 90° anniversario della Giornata Missionaria

Mondiale, promossa dalla Pontificia Opera della Propagazione della Fede e approvata da Papa Pio XI nel 1926. Ritengo pertanto opportuno richiamare le sapienti indicazioni dei miei Predecessori, i quali disposero che a questa Opera andassero destinate tutte le offerte che ogni diocesi, parrocchia, comunità religiosa, associazione e movimento ecclesiale, di ogni parte del mondo, potessero raccogliere per soccorrere le comunità cristiane bisognose di aiuti e per dare forza all'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini della terra. Ancora oggi non ci sottraiamo a questo gesto di comunione ecclesiale missionaria. Non chiudiamo il cuore nelle nostre preoccupazioni particolari, ma allarghiamo agli orizzonti di tutta l'umanità.

Maria Santissima, icona sublime dell'umanità redenta, modello missionario per la Chiesa, insegna a tutti, uomini, donne e famiglie, a generare e custodire ovunque la presenza viva e misteriosa del Signore Risorto, il quale rinnova e riempie di gioiosa misericordia le relazioni tra le persone, le culture e i popoli.

Dal Vaticano, 15 maggio 2016, Solennità di Pentecoste

Francesco

Omelia del Santo Padre Francesco

per la XXXI Giornata Missionaria della Gioventù

Campus Misericordiae, Cracovia (Polonia)
Domenica 31 luglio 2016

Cari giovani, siete venuti a Cracovia per incontrare Gesù. E il Vangelo oggi ci parla proprio dell'incontro tra Gesù e un uomo, Zaccheo, a Gerico (cfr. Lc 19, 1–10). Lì Gesù non si limita a predicare, o a salutare qualcuno, ma vuole—dice l'Evangelista—*attraversare* la città (cfr. v. 1). Gesù desidera, in altre parole, avvicinarsi alla vita di ciascuno, percorrere il nostro cammino fino in fondo, perché la sua vita e la nostra vita si incontrino davvero.

Avviene così l'incontro più sorprendente, quello con Zaccheo, il capo dei "pubblicani", cioè degli esattori delle tasse. Dunque Zaccheo era un ricco collaboratore degli odiati occupanti romani; era uno sfruttatore del suo popolo, uno che, per la sua cattiva fama, non poteva nemmeno avvicinarsi al Maestro. Ma l'incontro con Gesù gli cambia la vita, come è stato e ogni giorno può essere per ciascuno di noi. Zaccheo, però, ha dovuto affrontare *alcuni ostacoli* per incontrare Gesù. Non è stato facile, per lui, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli, *almeno tre*, che possono dire qualcosa anche a noi.

Il primo è la bassa statura: Zaccheo non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. Questa è una grande tentazione, che non riguarda solo l'autostima, ma tocca anche la fede. Perché la fede ci dice che noi siamo «figli di Dio, e lo siamo realmente» (1 Gv 3, 1): siamo stati creati a sua immagine; Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi; lo Spirito Santo desidera abitare in noi; siamo chiamati alla gioia eterna con Dio! Questa è la nostra "statura", questa è la nostra identità spirituale: siamo i figli amati di Dio, sempre. Capite allora che non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo significa non riconoscere la nostra identità più vera: è come girarsi dall'altra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me, è voler spegnere il sogno che Egli nutre per me. Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea. Per Gesù—ce lo mostra il Vangelo—nessuno è inferiore e distante, nessuno insignificante, ma tutti siamo prediletti e importanti: *tu* sei importante! E Dio conta su di te per quello che sei, non per ciò che hai: ai suoi occhi non vale proprio nulla il vestito che porti o il cellulare che usi; non gli importa se sei alla moda, gli importi *tu*, così come sei. Ai suoi occhi vali e il tuo valore è inestimabile.

Quando nella vita ci capita di puntare in basso anziché in alto, può aiutarci questa grande verità: Dio è fedele nell'amarci, persino ostinato. Ci aiuterà pensare che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi, che crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi, che "fa sempre il tifo" per noi come il più irriducibile dei tifosi. Sempre ci

attende con speranza, anche quando ci rinchiudiamo nelle nostre tristezze, rimuginando continuamente sui torti ricevuti e sul passato. Ma affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura spirituale! È anzi un *virus* che infetta e blocca tutto, che chiude ogni porta, che impedisce di riavviare la vita, di ricominciare. Dio, invece, è ostinatamente speranzoso: crede sempre che possiamo rialzarci e non si rassegna a vederci spenti e senza gioia. È triste vedere un giovane senza gioia. Perché siamo sempre i suoi figli amati. Ricordiamoci di questo all'inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: "Signore, ti ringrazio perché mi ami; sono sicuro che tu mi ami; fammi innamorare della mia vita". Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita, che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati.

Zaccheo aveva un *secondo* ostacolo sulla via dell'incontro con Gesù: la *vergogna paralizzante*. Su questo abbiamo detto qualcosa ieri sera. Possiamo immaginare che cosa sia successo nel cuore di Zaccheo prima di salire su quel sicomoro, ci sarà stata una bella lotta: da una parte una curiosità buona, quella di conoscere Gesù; dall'altra il rischio di una tremenda figuraccia. Zaccheo era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull'albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti, lui, un capo, un uomo di potere, ma tanto odiato. Ma ha superato la vergogna, perché l'attrattiva di Gesù era più forte. Avrete sperimentato che cosa succede quando una persona diventa tanto attraente da innamorarsene: allora può capitare di fare volentieri cose che non si sarebbero mai fatte. Qualcosa di simile accadde nel cuore di Zaccheo, quando sentì che Gesù era talmente importante che avrebbe fatto qualunque cosa per Lui, perché Lui era l'unico che poteva tirarlo fuori dalle sabbie mobili del peccato e della scontentezza. E così la vergogna che paralizza non ha avuto la meglio: Zaccheo—dice il Vangelo—«corse avanti», «salì» e poi, quando Gesù lo chiamò, «scese in fretta» (vv. 4.6). Ha rischiato, si è messo in gioco. Questo è anche per noi il segreto della gioia: non spegnere la curiosità bella, ma mettersi in gioco, perché la vita non va chiusa in un cassetto. Davanti a Gesù non si può rimanere seduti in attesa con le braccia conserte; a Lui, che ci dona la vita, non si può rispondere con un pensiero o con un semplice "messaggino"!

Cari giovani, non vergognatevi di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione: Lui saprà sorprendervi con il suo perdono e la sua pace. Non abbiate paura di dirgli "sì" con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! Non lasciatevi anestetizzare l'anima, ma puntate al traguardo dell'amore bello, che richiede anche la rinuncia, e un "no" forte al *doping* del successo ad ogni costo e alla droga del pensare solo a sé e ai propri comodi.

Dopo la bassa statura, dopo vergogna paralizzante, c'è un *terzo* ostacolo che Zaccheo ha dovuto affrontare, non più dentro di sé, ma attorno a sé. È la *folla mormorante*, che prima lo ha bloccato e poi lo ha criticato: Gesù non doveva entrare in casa sua, in casa di un peccatore! Quanto è difficile accogliere davvero Gesù, quanto è duro accettare un «Dio, ricco di misericordia» (Ef 2, 4). Potranno ostacolarvi, cercando di farvi credere che Dio è distante, rigido e poco sensibile, buono con i buoni e cattivo con i cattivi. Invece il nostro Padre «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5, 45) e ci invita al coraggio vero: essere *più forti del male* amando tutti, persino i nemici. Potranno ridere di voi, perché credete nella forza mite e umile della misericordia. Non abbiate timore, ma pensate alle parole di questi giorni: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7).

Potranno giudicarvi dei sognatori, perché credete in una nuova umanità, che non accetta l'odio tra i popoli, non vede i confini dei Paesi come delle barriere e custodisce le proprie tradizioni senza egoismi e risentimenti. Non scoraggiatevi: col vostro sorriso e con le vostre braccia aperte voi predicate speranza e siete una benedizione per l'unica famiglia umana, che qui così bene rappresentate!

La folla, quel giorno, ha giudicato Zaccheo, lo ha guardato dall'alto in basso; Gesù, invece, ha fatto il contrario: ha alzato lo sguardo verso di lui (v. 5). Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, ma intravede il bene nel futuro; non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell'unità e della comunione; in mezzo a tutti, non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore. Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore. Con questo sguardo di Gesù, voi potete far crescere un'altra umanità, senza aspettare che vi dicano "bravi", ma cercando il bene per sé stesso, contenti di conservare il cuore pulito e di lottare pacificamente per l'onestà e la giustizia. Non fermatevi alla superficie delle cose e diffidate delle liturgie mondane dell'apparire, dal *maquillage* dell'anima per sembrare migliori. Invece, installate bene la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi. E quella gioia che gratuitamente avete ricevuto da Dio, per favore, gratuitamente donatela (cfr. Mt 10, 8), perché tanti la attendono! E la attendono da voi.

Ascoltiamo, infine, le parole di Gesù a Zaccheo, che sembrano dette apposta per noi oggi, per ognuno di noi: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (v. 5). «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi con te. Aprimi la porta del tuo cuore». Gesù ti rivolge lo stesso invito: «Oggi devo fermarmi a casa tua». La GMG, potremmo dire, *comincia oggi e continua domani, a casa*, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi. Il Signore non vuole restare soltanto in questa bella città o nei ricordi cari, ma desidera venire a casa tua, abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni. Quanto gli piace che nella preghiera tutto questo sia portato a Lui! Quanto spera che tra tutti i contatti e le *chat* di ogni giorno ci sia al primo posto il filo d'oro della preghiera! Quanto desidera che la sua Parola parli ad ogni tua giornata, che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il tuo "navigatore" sulle strade della vita!

Mentre ti chiede di venire a casa tua, Gesù, come ha fatto con Zaccheo, *ti chiama per nome*. Tutti noi, Gesù chiama per nome. Il tuo nome è prezioso per Lui. Il nome di Zaccheo evocava, nella lingua del tempo, il *ricordo di Dio*. Fidatevi del ricordo di Dio: la sua memoria non è un "disco rigido" che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male. Proviamo anche noi, ora, a imitare la memoria fedele di Dio e a custodire il bene che abbiamo ricevuto in questi giorni. In silenzio facciamo memoria di questo incontro, custodiamo il ricordo della presenza di Dio e della sua Parola, ravviviamo in noi la voce di Gesù che ci chiama per nome. Così preghiamo in silenzio, facendo memoria, ringraziando il Signore che qui ci ha voluti e incontrati.

Sabato
1 ottobre 2016

Gb 42, 1-3.5-6.12-16; Sal 118
Santa Teresa di Gesù Bambino
Tempo ordinario
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo!
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 17-24)

Ascolta

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

La pagina del vangelo di oggi si apre con un'atmosfera di chiassosa allegria; si può ben immaginare l'euforia dei settantadue discepoli al ritorno dalla loro prima missione, il loro desiderio di riferire al Maestro i clamorosi successi ottenuti («anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome»). Gesù prima di tutto li conferma ricordando loro la grazia ricevuta da Dio: essi sono davvero più forti del male che abita nel mondo e nel cuore dell'uomo. Coloro che ricevono una missione da Dio (tutti ne riceviamo una) e la abbracciano, ricevono il potere di fare cose straordinarie nella vita. Forse abbiamo avuto la grazia di vedere attorno a noi esempi di persone che vivono in pieno la loro missione di padre o madre, di missionario, di religioso... A volte sembra che sappiano davvero camminare su serpenti e scorpioni, attraversando illesi prove, ostilità, dolori, insidie. Ma il Signore non si limita a dirci questo. Dopo continua con una frase che focalizza l'attenzione su ciò che davvero conta. Sì, perché i successi, per quanto buoni e gratificanti, non sono il centro. Anche quando facciamo cose buone e grandi per il Regno di Dio c'è il rischio di cercare soltanto noi stessi e la nostra realizzazione personale. Ciò che davvero rende felice l'uomo, dice Gesù, è la fiducia di sapersi unico e prezioso agli occhi di Dio. Chiara Corbella Petrillo—una ragazza del nostro tempo che ha vissuto totalmente la propria missione di madre e di moglie—ci ricorda: «L'importante nella vita non è fare qualcosa, ma nascere e lasciarsi amare». È questa la sapienza dei piccoli.

Per riflettere

Non attacchiamo il cuore ai nostri successi, ai nostri ruoli, a ciò che ci fa "essere qualcuno" nelle relazioni, nella società, nella Chiesa. La vera gioia dell'uomo infatti è sapersi voluto, creato e amato da Dio («i vostri nomi sono scritti nei cieli»).

Preghiera Finale

O Signore, conosci la mia debolezza:
ogni mattino prendo l'impegno di praticare l'umiltà
e alla sera riconosco che ho commesso ancora ripetuti atti di orgoglio.

A tale vista sono tentata di scoraggiamento,
ma capisco che anche lo scoraggiamento è effetto di orgoglio.
Voglio, mio Dio, fondare la mia speranza soltanto su di te.

(Santa Teresa di Gesù Bambino)

Domenica
2 ottobre 2016

Ab 1, 2-3; 2, 2-4; Sal 94; 2Tm 1, 6-8.13-14
Santi Angeli custodi
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

O Padre, che ci ascolti se abbiamo fede
quanto un granello di senapa,
donaci l'umiltà del cuore,
perché, cooperando con tutte le nostre forze
alla crescita del tuo regno,
ci riconosciamo servi inutili,
che tu hai chiamato a rivelare le meraviglie del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore. Amen.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 5-10)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Spesso anche noi credenti accettiamo la fede su un piano solamente intellettuale, ovvero come accettazione di determinate verità. Ma il credere inteso in questo senso rimane astratto, teorico, e finisce per avere poca incidenza sulla vita concreta. Talmente poca che di fronte alle difficoltà, alle delusioni e alle inevitabili sofferenze nasce lo «scandalo della croce». La fede autentica è un dono di Dio, non una conquista dei nostri sforzi spirituali o tanto meno intellettuali. Gli apostoli lo sanno. Sono loro, oggi, a farci da maestri di preghiera: anche a noi occorre chiedere sempre a Dio il dono della fede. Gesù ci insegna che la fede autentica è sempre efficace e capace di grandi cose, anche se è piccola «quanto un granello di senape». Il gelso era considerato un albero molto difficile da sradicare a causa delle sue potenti radici. Non possiamo allora dubitare che, solo confidando in Dio, saremmo anche noi capaci di sradicare il male che più attanaglia il nostro cuore. Il Signore presenta poi una seconda parabola, quella del servitore, che è tutta un invito all'umiltà. Attraverso questo esempio tratto dalla vita sociale dell'epoca, Gesù reagisce contro quella mentalità che tende a instaurare con Dio un rapporto del tipo *do ut des*, oppure ad accampare pretese nei Suoi confronti. Non a caso la Prima Lettura di oggi ci presenta Abacuc rivolgersi a Dio con tono arrabbiato e insolente, mentre il Vangelo ci parla del servitore umile che pone il servizio del suo amore prima di provvedere ai suoi stessi bisogni. Nel definirsi «inutile» quel servo non intende disprezzare il proprio servizio, che anzi è prezioso e gradito al padrone, ma porsi in un atteggiamento di umile obbedienza a Dio, scegliendo di vivere con modestia il compito a lui affidato.

**Per
riflettere**

Sappiamo sentirci, nella vita quotidiana, in lavoro, in famiglia, dei "servi inutili"; oppure pretendiamo riconoscenza, ricompense o gratificazioni da parte degli altri e di Dio?

Preghiera Finale

Angelo santo,
che vegli sulla mia povera anima
e sul mio corpo,
perdonami tutto quello
che ha potuto offenderti
in tutti i giorni della mia vita
e tutte le colpe di oggi.
Proteggimi nella notte che si avvicina
e guardami dalle insidie
e dagli attacchi del maligno,
perché io non incorra nello sdegno di Dio col peccato.
Intercedi per me presso il Signore
affinché mi fortifichi nel suo timore
e faccia di me un servo degno della sua santità.
(Macario l'Egiziano, Preghiere)

Lunedì

Gal 1, 6–12; Sal 110

3 ottobre 2016

Preghiera Iniziale

Tutte le cose sono in tuo potere, Signore,
e nessuno può resistere al tuo volere.
Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra
e tutte le meraviglie che vi sono racchiuse;
tu sei il Signore di tutto l'universo.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 25–37)

Ascolta

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gàrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Il dottore della Legge è uno che di Legge ci vive. Pone a Gesù una domanda da addetto ai lavori e gliela pone in un atteggiamento di non-trasparenza: vuole farlo cadere in un tranello o ridicolizzarlo. La prima parte della sua domanda è sul “fare”: questo “fare” non è una cosa semplice per lui, che sa bene che il cuore dell’ebraismo si basa su 613 precetti da rispettare alla lettera. La seconda parte della domanda mette in luce il desiderio di ereditare la vita eterna. Gesù come sempre non dà una risposta banale, ma vuole coinvolgere il suo interlocutore, vuole che trovi da solo la risposta. Il dottore risponde «Amerai» e mette insieme l’amore per Dio e l’amore per il prossimo, accosta questi due amori, anche se nella Legge non c’è scritto. Gesù è soddisfatto di questa risposta: se fai così vivi eternamente già qui ed ora. Ma il dottore della Legge continua la sua domanda e chiede «Chi è mio prossimo?», in questo modo vuole delimitare l’ambito della sua responsabilità; è come se stesse chiedendo: «Chi è degno del mio amore e chi no?». Per gli Israeliti il prossimo era soltanto colui che apparteneva al popolo, interpretavano la loro elezione “ad esclusione”. Un samaritano non è più prossimo, non fa parte del popolo. E Gesù a questa domanda risponde con un racconto che si presta a diverse interpretazioni: c’è un uomo che sta scendendo da Gerusalemme a Gerico, città collocata sotto il livello del mare, simbolo della città dei peccatori. Quest’uomo è ferito e abbandonato e da solo non è capace di guarirsi. Il sacerdote e il levita rappresentano la “religione ufficiale”, ma entrambi sono incapaci di curare quest’uomo. Il samaritano può essere visto come Gesù stesso, in viaggio. L’incarnazione del figlio di Dio è il suo primo grande viaggio. Gesù vive da pellegrino sulla terra, è in cammino costante e nel suo cammino prova compassione, si commuove e fa diventare questione di cuore la miseria di un altro. Il suo incontro con l’altro non si ferma alla vista, ma, passando dal cuore, arriva alle mani, cura e sana le ferite. Dopo questo racconto il Signore chiede—rigirando la domanda iniziale—chi è stato il prossimo dell’uomo mezzo morto e invita il dottore della Legge a fare come il samaritano.

Per riflettere

Gesù ci dice che non bisogna chiedersi chi è o chi non è nostro prossimo, chi dobbiamo o non dobbiamo amare, bensì come possiamo noi ogni giorno farci prossimi dei nostri fratelli “mezzi morti”.

Preghiera Finale

Apri i nostri occhi alla tua compassione, Signore Gesù.

Sei tu il buon Samaritano;

la via che scende da Gerusalemme a Gerico

è la via di ogni uomo e di ogni donna, è la strada di ciascuno di noi.

Hai preso su di te la nostra debolezza,

le nostre ferite son diventate le tue piaghe!

Apri i nostri occhi alla tua compassione, Signore Gesù.

E rendicene partecipi, fa’ che la possiamo condividere.

Liberaci dalla paura di contaminarci

con i problemi o la debolezza degli ultimi, nostri fratelli.

La necessità di coloro che incontriamo

sia l’unica carta di credito alla nostra compassione.

Insegnaci ad essere “prossimo”, o Signore. Amen.

(Don Piero Rattin)

Martedì
4 ottobre 2016

Gal 6, 14–18; Sal 15
San Francesco di Assisi

Preghiera Iniziale

Ave, regina sapienza,
il Signore ti salvi con tua sorella,
la santa e pura semplicità.
Santissime virtù,
voi tutte salvi il Signore dal quale venite e procedete.
La santa sapienza
confonde Satana e tutte le sue insidie.
La pura santa semplicità
confonde ogni sapienza di questo mondo
e la sapienza della carne.
La santa povertà
confonde la cupidigia, l'avarizia
e le preoccupazioni del secolo presente.
La santa umiltà
confonde la superbia e tutti gli uomini che sono nel mondo
e similmente tutte le cose che sono nel mondo.
La santa carità
confonde tutte le diaboliche e carnali tentazioni
e tutti i timori carnali.
(San Francesco d'Assisi)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Il Signore eleva un canto di lode al Padre, lo ringrazia ed esulta perché, nella sua infinita sapienza, ha deciso di rivelarsi agli umili e ai piccoli anziché agli intelligenti e ai sapienti. C'è aria di famiglia in queste parole in cui sembra riecheggiare il canto del Magnificat... L'agire paradossale di Dio mette in luce come la sua conoscenza non sia alla portata di coloro che "possono arrivarci" con le proprie risorse, ma un dono da accogliere umilmente. La preghiera ribalta il punto di vista dell'uomo di quel tempo e anche dell'uomo di oggi. Da sempre sono stimati e considerati sapienti coloro che studiano, che hanno imparato molto, coloro che hanno le chiavi della conoscenza. Gesù invece si compiace che «queste cose» siano state rivelate ai piccoli, a coloro che hanno il cuore disposto all'ascolto, a quelli che non si sentono migliori di nessuno, a chi sa di dover imparare da tutti. Il Padre è conosciuto dal Figlio e il Figlio dal Padre, in un dinamismo d'amore che si apre solo a coloro che, imparando da Gesù, si fanno miti e umili di cuore. San Francesco d'Assisi, di cui oggi festeggiamo la memoria, è quel piccolo al quale è stato rivelato il volto di Dio. Nella comunicazione di un amore perfetto, che da sempre fa rima col dolore, Francesco ricevette il dono delle Stimmate e sperimentò così nella sua stessa carne l'amore crocifisso—stupidità per i grandi del mondo, ma sapienza e salvezza per i piccoli. Francesco ci mostra che prendere su di sé il giogo di Cristo è dolcezza e leggerezza; nessuno più di lui può testimoniare che chi ha Gesù non ha bisogno di altro.

**Per
riflettere**

*L'umiltà non è disprezzo di sé, ma è riconoscere che tutto è Dono.
Umile è chi ringrazia Dio per ciò che ha e non percorre la strada
dell'appropriazione, ma quella della gratuità.*

Preghiera Finale

Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te,
nata nel mondo, fra le donne,
figlia e ancella dell'altissimo Re, il Padre celeste,
Madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo,
sposa dello Spirito Santo;
prega per noi con san Michele arcangelo
e con tutte le virtù dei cieli,
e con tutti i santi,
presso il tuo santissimo Figlio diletto,
nostro Signore e Maestro.
(San Francesco d'Assisi)

Preghiera Iniziale

Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.
Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.
Allora ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, liberami, Signore».
Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1–4)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

Le persone attorno a Gesù non perdono occasione di interrogarlo, pregarlo, persino importunarlo. Nei giorni passati si è visto gli apostoli che chiedono il dono della fede (Lc 17, 5), poi un dottore della Legge che domanda il segreto della vita eterna (Lc 10, 25); oggi è di nuovo uno dei discepoli che si rivolge al Maestro per imparare a pregare. Mica richieste banali! Già questo ci è di ammonimento: anche noi abbiamo il Signore risorto, vivo e presente, eppure non sempre sappiamo chiedere. Gesù innanzitutto ci insegna la preghiera con l'esempio poiché è la sua stessa preghiera a far nascere nel discepolo il desiderio di pregare. A pensarci bene, la richiesta è quantomeno strana: gli ebrei sapevano pregare, lo imparavano sin da piccoli, pregavano molto i salmi, avevano i loro riti e le loro pratiche devozionali. Tutto questo sembra non bastare: «Signore, insegnaci a pregare!». Sì, perché la preghiera è il respiro del credente, è il rapporto vivo e vitale—fatto di alti e bassi, come ogni relazione vera—tra l'uomo e Dio. E la preghiera del Signore è la sintesi del Vangelo. Essa riassume tutta la Rivelazione. È la preghiera della Chiesa, una preghiera bellissima, scarna, diretta, confidente, intima. Questa versione di Luca riporta cinque richieste; attraverso di esse Gesù riprende le grandi promesse dell'Antico Testamento e chiede che il Padre ci aiuti a compierle. Nel Padre Nostro riconosciamo innanzitutto che Dio è padre, lo santifichiamo e gli chiediamo che venga il suo regno. È questa richiesta, forse, il cardine attorno al quale ruotano tutte le altre. Il regno di Dio infatti è la nostra felicità piena—cioè la volontà del Padre; è avere il pane quotidiano, è godere del suo perdono che ci rende capaci di perdonare; è restare uniti a Lui nei momenti di tentazione. Chiediamo che venga il suo regno: se facciamo nostra la preoccupazione di Dio—cioè che il suo nome sia conosciuto e riconosciuto tra gli uomini—Egli stesso farà sue le nostre preoccupazioni.

Per riflettere

Mi chiedi: come pregare? Ti rispondo: comincia a dare un po' del tuo tempo a Dio. All'inizio, l'importante non sarà che questo tempo sia tanto, ma che tu glielo dia fedelmente. Fissa tu stesso un tempo da dare ogni giorno al Signore, e daglielo fedelmente, ogni giorno, quando senti di farlo e quando non lo senti. (Bruno Forte)

Preghiera Finale

Signore, grazie per il tuo amore;
grazie per il dono del tuo figlio Gesù,
che si è fatto uomo per ridarci la tua amicizia;
grazie perché egli ha voluto restare con noi
nel sacramento dell'Eucarestia.
Grazie per la vita eterna che hai seminato in noi;
grazie per tutti i tuoi doni, Signore. Amen.

Giovedì

Gal 3, 1-5; Lc 1, 68-75

6 ottobre 2016

Preghiera Iniziale

Tutte le cose sono in tuo potere, Signore,
e nessuno può resistere al tuo volere.

Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra
e tutte le meraviglie che vi sono racchiuse;
tu sei il Signore di tutto l'universo.

(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 5-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Gesù fa ai discepoli l'esempio di un uomo insistente, invadente, instancabile. Un uomo che chiede con coraggio, che bussa alla porta del cuore del suo amico, che domanda con la certezza che la sua preghiera sarà esaudita. Il Signore non fa mai esempi a caso e presentandoci quest'uomo ci presenta come dobbiamo pregare: con coraggio e fiducia. Sempre. Nel vangelo di ieri ci ha detto cosa chiedere, oggi ci dice come. Bisogna pregare chiedendo di più di quello che possiamo sperare e sapendo che Dio dà sempre di più. Infatti Gesù dice chiaramente che «il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!», cioè darà Se stesso. Avremo Dio! Chi ha mai osato chiedere tanto? Chiedere, cercare e bussare, sono queste le tre parole chiave del brano di oggi, sono queste le vie che il Signore ci indica nella preghiera. Chi prega senza cuore non prega. Chi prega ripiegato su stesso, chi lo fa tanto per pregare o perché si deve, non prega. Preghera veramente chi mette il suo bisogno nelle mani di Dio, chi si sente vuoto, mancante, chi sa di essere ascoltato e amato, chi mette tutto se stesso nella preghiera. Preghera chi sa che le sue parole non saranno vane, chi è certo che i capelli del suo capo sono tutti contati. Preghera chi ha fiducia di essere esaudito, cioè chi ha fiducia in Dio. Chi sa che Dio viene da noi quando preghiamo, chi è certo che la preghiera smuove il cuore di Dio, lo costringe a farsi presente, a mettersi al nostro fianco, ad ascoltarci. Preghera chi sa che la preghiera prima di tutto è necessaria all'uomo, per rendersi conto della sua mancanza e povertà. Chi sa guardare il suo niente e metterlo in relazione al Tutto, chi si riconosce povero, ma infinitamente amato ed ascoltato.

Per riflettere

La mia porta resta aperta per voi giorno e notte. Voi potete sempre accedere [...] Allora che tutte le porte vi saranno chiuse, la mia resterà per voi sempre aperta. (Éloi Leclerc, La sapienza di un povero)

Preghiera Finale

Chiesi a Dio di essere forte
per eseguire progetti grandiosi:
Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.
Domandai a Dio che mi desse la salute
per realizzare grandi imprese:
Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.
Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:
mi ha fatto povero per non essere egoista.
Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:
Egli mi ha dato l'umiliazione
perché io avessi bisogno di loro.
Domandai a Dio tutto per godere la vita:
mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.
Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.
Le preghiere che non feci furono esaudite.
Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini
nessuno possiede quello che ho io!

(Kirk Kilgour)

Venerdì
7 ottobre 2016

Gal 3, 7–14; Sal 110
Beata Vergine Maria del Rosario

Preghiera Iniziale

Ti saluto, Signora santa, regina santissima, Madre di Dio, Maria, che sempre sei Vergine, eletta dal santissimo Padre celeste e da Lui, col santissimo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito, consacrata.

Tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.

Ti saluto, suo palazzo. Ti saluto, sua tenda.

Ti saluto, sua casa. Ti saluto, suo vestimento.

Ti saluto, sua ancella. Ti saluto, sua Madre.

E saluto voi tutte, sante virtù,

che per grazia e lume dello Spirito Santo siete infuse nei cuori dei fedeli affinché le rendiate, da infedeli, fedeli a Dio.

(San Francesco d'Assisi)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 15–26)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

Il brano odierno del vangelo di Luca ci presenta un tema che spaventa e divide: il diavolo—il divisore, appunto. Con questo entriamo in una pagina che cerca di sviscerare quella realtà di male presente e operante dentro ciascuno di noi. È la realtà che Gesù viene a scardinare e dalla quale il Figlio di Dio vuole liberarci. Comprensibilmente, oggi come allora, la paura della gente attorno a questo tema è tanta. Di fronte al lato oscuro della realtà, il rischio di cadere nella superstizione è sempre dietro l'angolo. E così molti tra i presenti accusano Gesù di essere posseduto, di scacciare i demoni perché complice del male. La risposta che Gesù dà a costoro assomiglia quasi ad una argomentazione da dibattito forense, eppure, nella sua articolazione, è molto logica e non lascia dubbi: una casa divisa in se stessa non regge, crolla. Quindi o Gesù è complice di Satana (ma in questo caso come potrebbe scacciarlo?), o Gesù è più forte di Satana e lo sconfigge. Egli è il “più forte”, il vero padrone di casa che ha le forze per scacciare Satana, l'uomo forte, bene armato che fa la guardia al suo palazzo. Ecco dunque per gli ascoltatori di allora e per noi oggi la Buona Novella: con Lui giunge a noi il Regno di Dio. E questo è anche un invito a non lasciarci paralizzare dalla paura del nemico, perché Dio che ci ama è più forte. Il problema, tuttavia, è che a volte rischiamo di scambiare l'azione di Dio per una nostra conquista; c'è il rischio di volersi autorealizzare e autoliberare a tal punto da sentirsi belli puliti e splendenti, senza più ombra di male dentro di noi. E la superbia è accovacciata alla nostra porta. L'appello del Signore non è una minaccia, ma un richiamo prezioso: attenzione a non credersi perfetti, perché il diavolo è in agguato e può venire con la sua legione a portarci in un baratro molto più profondo di quello dal quale pensavamo di essere risaliti con le nostre forze. È importante continuare a vedere i nostri limiti e la nostra povertà, è importante riconoscersi sempre figli peccatori e indegni, bisognosi di liberazione e mai completamente puri.

**Per
riflettere**

Siamo più impegnati a combattere il male (dentro e fuori di noi), piuttosto che a riconoscere la grandezza di Dio? Crediamo che Dio è più forte del male e sappiamo fidarci e affidarci a Lui?

Preghiera Finale

Ci spaventa, Signore, la parte oscura di noi,
il peccato, l'autolesionismo, l'egoismo.

Eppure tu, Dio paziente, ci chiedi di accettare
con realismo i nostri limiti, mettendoli nelle tue mani.

Aiutaci a fissare lo sguardo
più sul tuo perdono che sul nostro peccato,
Dio paziente e misericordioso. Amen.

Sabato

Gal 3, 22–29; Sal 104

8 ottobre 2016

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.

Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 27–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Come sempre, il Signore vuole indicarci con i suoi gesti e le sue parole la strada verso la pienezza di vita e la gioia vera. Il breve episodio di oggi si presenta quasi come una scena televisiva—sembra uno spot o uno sketch: Gesù sta predicando, una donna dalla platea grida la sua battuta, Gesù ribatte. La sensazione del botta e risposta è amplificata poi dal tono del Signore (non suona un po' pungente quel «Beati piuttosto...»?). Possibile che il Maestro voglia correggere l'intervento di quella povera donna, o addirittura freddare l'entusiasmo di una umile figlia del popolo che, a modo suo, vuole solo esprimergli il proprio bene? In realtà, a ben guardare Gesù né la rimprovera né tantomeno sminuisce la beatitudine di sua madre. Egli non nega che per Maria fu una grande gioia essere la madre del Messia, ma mette in luce che in quella gioia c'è un aspetto più profondo, più essenziale. La radice della gioia—per Maria, che l'ha vissuta in pienezza, e per noi che cerchiamo con fatica di seguirne i passi—è fare la volontà di Dio, “lasciarci fare” dalla sua Parola. La Madonna, accogliendo l'annuncio dell'Angelo, accettò di lasciarsi sconvolgere la vita riconoscendo come essenziale non tanto la propria maternità, quanto l'essere la serva del Signore. Infatti Maria fu colei che ascoltò, custodì e osservò la Parola di Dio. Ma racchiusa in questo passo del Vangelo c'è la beatitudine per ogni discepolo, per ciascuno di noi. Chi sono infatti i beati? Non solo Maria, che ebbe il privilegio di portare in grembo il Figlio di Dio, ma tutti possiamo esserlo. C'è una gioia, un progetto di felicità che attende ciascuno di noi. A chi immagina una beatitudine “esclusiva”, il Signore indica una strada “inclusiva”, aperta a tutti coloro che accettano di farsi discepoli.

Per riflettere

Il Signore ci dice che la beatitudine non dipende dalle fortune della vita, ma dall'ascolto della sua parola. La felicità, in Dio, è per tutti, sempre.

Preghiera Finale

Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.
Maria, donna della decisione, illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita. Amen.
(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 11–19)

Ascolta

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samarìa e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Gesù, come tante volte durante la sua vita pubblica, è in cammino, si muove, incontra la gente, passa attraverso villaggi e campagne. Nel villaggio dove sta passando adesso si trova ad incontrare dieci lebbrosi che—mantenendo la “distanza di sicurezza”—gli urlano di aver pietà di loro. Molto probabilmente avevano sentito parlare delle numerose guarigioni compiute da Gesù. Il Signore dice loro una cosa apparentemente senza senso: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». Ora, la legge giudaica prevedeva che se un lebbroso si trovava purificato, questi doveva far accertare la guarigione al sacerdote prima di essere riammesso nella comunità insieme agli altri (cfr. Lv 14, 1–32). La cosa apparentemente illogica è che i dieci vengono inviati al sacerdote prima di essere guariti. Muovono i loro passi nella grande incertezza della fede, nel buio dei passi folli, quando ti fidi anche se non vedi. E la guarigione avviene proprio in questo cammino fatto di ombre e insicurezze. La loro guarigione è nel camminare fidandosi di una parola ricevuta dal Signore. Ma la guarigione non è tutto, non sempre coincide con ciò che davvero conta: la salvezza. Solo lo straniero tra i dieci lebbrosi riconosce che questa guarigione è opera miracolosa di Dio e torna indietro, si inginocchia (stavolta non a distanza, ma “ai piedi di Gesù”) e dice grazie. Molto semplicemente il samaritano crede nella grandezza di Dio e nella propria piccolezza. Sa che da solo non sarebbe mai guarito. Il Signore si stupisce che di dieci guariti solo uno abbia mosso i passi sul cammino della gratitudine e dell’umiltà e abbia lodato Dio per questo. Solo uno è il salvato di dieci guariti. Salvato dalla fede che gli ha insegnato che tutto è Dono, e niente è dovuto.

**Per
riflettere**

«In ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1 Ts 5, 18).

Preghiera Finale

E noi, o Signore? Non temiamo di dirti
che ci troviamo talora come i tuoi primi discepoli.

La nostra fede è accompagnata qualche volta
da poca disponibilità, da rigidità di cuore,
da durezza, da incapacità a comprenderti.

Rimproveraci, o Signore,
affinché il nostro cuore ti accolga!

Fa' che non ci spaventiamo
della nostra durezza di cuore
ma che, perseverando nella preghiera,
giungiamo a cogliere i sensi della tua presenza.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è come il Signore, nostro Dio,
che si china a guardare sui cieli e sulla terra?
Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero.
(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29-32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Altro episodio, altra scena. Le folle si accalcano sempre intorno a Gesù, lo cercano in continuazione. Ma per cosa lo cercano? Gesù lo sa e, senza peli sulla lingua, fa verità: lo cercano perché vogliono un segno, una prova; qualcosa che le convinca che davvero quest'uomo è il Messia, il Figlio di Dio. Dei miracoli sensazionali, delle prove strabilianti, dei segni struggenti. Il Signore è fermo: nessun segno per loro. Il loro cuore è malvagio, non è un cuore disposto alla conversione, al discepolato. È chiaro che Gesù non si sta riferendo a tutta quella gente che lo segue con cuore sincero, ma alla cerchia di chi continuamente cercava di metterlo alla prova, ai farisei e ai dottori della Legge che volevano farlo cadere in qualche tranello. Nessun segno significa solamente il segno di Giona. Ma che cos'è questo segno di Giona? Giona fu mandato da Dio alla città di Ninive perché questa si convertisse e si umiliasse per tutto il male commesso. Giona è stato tre giorni e tre notti nella balena. C'è un chiaro riferimento alla morte e resurrezione di Gesù e alla sua predicazione. Il segno di Giona è la misericordia di Dio, quella misericordia che il Signore ci dona morendo in croce e risorgendo a vita nuova, contro ogni ipocrisia e ogni capacità di preveggenza degli uomini. Agli uomini altro non è chiesto che avere fiducia di essere salvati, non perché bravi o capaci ma perché figli amati. A concludere il passo del vangelo di oggi due esempi di condanna per questa generazione dura di cuore: la regina del Sud—donna pagana che arriva da lontano per ascoltare e lodare la sapienza di Salomone—e gli abitanti di Ninive—che alla predicazione di Giona si umiliarono e convertirono, riconoscendo con cuore sincero il loro peccato. Il Signore, dunque, loda chi è capace di farsi raggiungere fin nel profondo, chi è capace di fare verità dentro di sé ed è disposto a cambiare strada, e si discosta con fermezza da chi ha il cuore malvagio, cioè si crede bravo, è a posto con la sua coscienza e non ha bisogno di salvezza alcuna.

**Per
riflettere**

Siamo anche noi come la generazione malvagia sempre alla ricerca di un segno concreto e appariscente per avere fede o accogliamo nella nostra vita, con umiltà, il segno di Giona?

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvati.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé
la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!
Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore, risorto e nella gloria. Amen.

(Dalla preghiera di Papa Francesco per l'Anno Giubilare della misericordia)

Martedì

Gal 5, 1–6; Sal 118

11 ottobre 2016

Preghiera Iniziale

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, Signore,
perché, sorretti dal tuo paterno aiuto,
non ci stanchiamo mai di operare il bene.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 37–41)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

Colpisce, in questo passo di Luca, la libertà interiore di Gesù. Libertà di accettare l'invito a pranzo del fariseo, libertà di non lasciarsi condizionare e intrappolare nelle aspettative dell'ospite, libertà persino di scagliare una vibrante invettiva contro l'intera classe dei farisei—e in casa di uno di loro. Sappiamo che la Legge di Mosè prescriveva la purificazione rituale prima dei pasti. E se ogni religione ha i suoi riti, ovvero gesti che riflettono e favoriscono l'incontro dell'uomo con Dio, tuttavia ogni rito corre il rischio di divenire un assoluto. Così per quell'uomo l'osservanza del precetto diventa una garanzia di purezza di fronte a Dio. Mentre il Signore contesta l'atteggiamento di chi, formalizzando il gesto esteriore, si dimentica l'importanza decisiva del cuore. Quell'uomo è uno che ha sostituito la misericordia di Dio con la propria impeccabilità. Nel suo intimo non c'è l'amore gratuito di Dio, ma la venerazione della propria immagine. Perciò Gesù gli mette di fronte senza mezzi termini una verità scomoda: pulire l'esterno è facile, ma purificare il cuore non è possibile all'uomo. Bisogna accogliere la grazia di Dio, cioè rinunciare alla pretesa di salvarsi con le opere e mettersi con umiltà davanti a Lui. È bello allora lasciar risuonare anche il grido di San Paolo della prima lettura di oggi: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; [...] Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge». Contemporaneamente il Signore ci invita alla misericordia e alla benevolenza verso gli altri, perché la grazia di Dio è inefficace verso chi non è disposto a far grazia agli altri. Ecco perché le parole: «Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro». L'elemosina altro non è che la manifestazione concreta della misericordia.

Per riflettere

L'Avversario talvolta ci suggerisce la minuziosa osservanza delle regole per farci credere giusti. Gesù Maestro ci indica invece la strada del cuore leggero e libero, più attento al "dentro" che al fuori.

Preghiera Finale

O Dio, purifica il mio cuore dall'ipocrisia,
la mia condotta dalla dissimulazione,
la mia lingua dalla falsità.
E i miei occhi dal tradimento;
perché tu davvero conosci lo sguardo traditore degli occhi
e ciò che si nasconde nel cuore.
(Preghiera musulmana)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.
(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 42-46)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

Intervennero uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

Nelle letture di questa settimana assistiamo ripetutamente, e in maniera ogni giorno più incalzante, alle invettive di Gesù contro i farisei e i dottori della Legge. A suon di veementi «Guai a voi!», Gesù addita le due categorie di persone che al tempo erano ritenute (e che si ritenevano) i perfetti osservanti della legge mosaica. Ma il Signore è venuto a proclamare che prima della legge c'è l'amore, perché l'amore è il fondamento, il metro di giudizio e il fine ultimo della legge. Ecco ciò che mancava ai farisei: erano scarsi in amore, poveri in affetto, in tenerezza, in compassione. Mancanti di quella misericordia che—come ricordiamo in questo anno giubilare straordinario—è il nome stesso di Dio. Se da un lato Gesù esige che la Legge sia osservata per intero («Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle»), dall'altro il comandamento più importante rimane quello dell'amore, poiché «pieno compimento della legge è l'amore» (cfr. Rm 13, 10). Ne consegue che, al contrario, chi non ama non osserva nulla, anche se compie tutti gli atti di osservanza. Ma le parole odierne del Signore sono rivolte anche ai farisei di oggi, e cioè forse anche a ognuno di noi. Quante volte al giorno siamo farisei! Ogni volta che ci permettiamo di giudicare, di dividere le persone in categorie sulla base dei nostri metri di giudizio, ogni volta che vorremmo assolutizzare le nostre esperienze di fede. Ogni volta che usiamo la nostra fede per sentirci a posto, o per ricercare i “primi posti” e apparire bene agli occhi degli uomini o, ancora peggio, per caricare gli altri di pesi che forse non sono nemmeno chiamati a portare. La logica di Dio è un'altra: Gesù infatti loda i fragili e i peccatori che sanno di esserlo e che si pentono; essi soltanto possono essere toccati dalla sua misericordia.

Per riflettere

A volte ci accontentiamo di un rapporto con Dio basato sul “pagare le decime”. Ad essere sbagliati non sono i gesti di obbedienza o le nostre offerte, ma la presunzione che esse ci possano in qualche modo “garantire” Dio. Lui invece ci ama sempre per primo e gratuitamente.

Preghiera Finale

Sono stato deluso, o mio Cristo,
per il mio troppo presumere:
dalle altezze sono caduto molto in basso.
Ma rialzami di nuovo ora, poiché vedo
che da me stesso mi sono ingannato;
se troppo ancora confiderò in me stesso
subito cadrò e la caduta sarà fatale.

(Gregorio di Nazianzo, Poesie su se stesso, LXVII)

Giovedì

Ef 1, 1-10; Sal 97

13 ottobre 2016

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 47-54)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.

Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

In spirito di continuità con le dure parole dei giorni scorsi, oggi il Signore sta presentando, potremmo dire, alcune “contro-beatitudini”: infatti il “guai a voi” è esattamente l’opposto del “beati voi” del Discorso della montagna (cfr. Mt 5). E anche i soggetti sono agli antipodi: là erano beati i poveri e gli umili, qua sono rimproverati proprio i capi religiosi dell’epoca, coloro che avevano le chiavi della vita spirituale di un intero popolo. Quelli che si occupavano dell’esteriorità, sempre. Quante volte Gesù li sgrida, li chiama sepolcri imbiancati, quante volte li ammonisce di guardare il dentro e non il fuori. Costruire una bella tomba a un profeta era un gesto esteriormente di grande valore, di onore e di ricordo per questo sant’uomo, ma era un gesto vuoto di senso giacché proprio i loro padri, farisei e dottori, avevano voluto morti quei profeti. Il Signore lancia una maledizione, ma non su di loro, perché Dio non può maledire i suoi figli, dovrebbe maledire se stesso. Ma sul loro modo di vivere la vita e la religione. Condanna il peccato, non il peccatore. E lo fa per smascherare un inganno, per tirarli fuori dalle loro tane, dai loro nascondigli. E perché non vi facciano cadere anche altri, continuando a portare via le chiavi della conoscenza, continuando a predicare che la salvezza va conquistata con innumerevoli sforzi. Il Signore li sgrida con forza perché vanno predicando che l’amore di Dio conosce due pesi e due misure, insegnano che se ti comporti bene e rispetti tutti i comandamenti Dio ti ama e tu sei salvo, in caso contrario Dio ti abbandona e tu sei perso. Ma questo non è il nostro Dio, non è il Dio di Gesù Cristo che è venuto a dirci: la salvezza è anche per te, povero, misero, peccatore, anzi è soprattutto per te che ne hai più bisogno!

**Per
riflettere**

Quante volte cerchiamo di conquistarci la benevolenza di Dio con le nostre buone azioni... Mettiamo via l'orgoglio: di fronte al nostro Dio, che è un Padre amorevole, possiamo stare senza difese, nella verità della nostra piccolezza, in piena confidenza.

Preghiera Finale

Cristo, so di essere amato per quello che è propriamente mio:
la mia povertà; e sento il bisogno di amare
per quanto in proporzione mi venne e mi viene ogni giorno perdonato.
Credo nell’inestimabile dono della libertà, che illumina ma non costringe.
So di portare dentro la presenza, il fermento di una speranza
che va al di là della brevità della nostra giornata.
Sento che la vita ha un ordine di sacrificio a cui non ci si può rifiutare,
senza sentirsi colpevoli; la vita è un dovere, la vita è un costo,
la vita è un impegno, la vita bisogna guadagnarsela.

(Don Primo Mazzolari)

Venerdì

Ef 1, 11-14; Sal 32

14 ottobre 2016

Preghiera Iniziale

Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.

Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui.

Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valetè più di molti passerì!».

L'evangelista Luca in apertura di racconto non si limita a dire "c'erano molte persone", ma ci tiene a specificare che stavolta erano davvero tantissime, a migliaia, «al punto che si calpestavano a vicenda». Insomma, Gesù ha fatto il *sold out*. Eppure, un aspetto paradossale di questo episodio è che la parola di Dio che abbiamo appena letto non viene rivolta a quella platea delle grandi occasioni, ma alla ristretta cerchia degli amici intimi. Gesù parla «anzitutto ai suoi discepoli», e più avanti ribadisce: «dico a voi, amici miei». Sembra, usando un po' di immaginazione, che il Signore prima di "andare in scena" abbia qualcosa di molto importante da dire ai suoi amici, un segreto per la loro vita. E qual è questo segreto della felicità? Tre punti lo esprimono: guardarsi dall'ipocrisia, serbare timore per chi ha potere sulle anime e confidare in Dio. Sono tre aspetti strettamente legati tra loro. L'ipocrisia infatti è il nascondiglio di chi teme il giudizio degli uomini piuttosto che quello di Dio. Mentre Gesù ci invita a riportare le cose al loro giusto ordine: il timore è da serbare a Dio perché da Lui solo avremo la salvezza. Ma che cos'è questo timore? Forse la cieca sottomissione a un tiranno divino che ha il potere di gettarci nella Geenna e farci fare una brutta fine? Se così fosse, che strana contraddizione: l'ultimo punto, infatti, fa da controcanto al «temete costui» con un bellissimo «non abbiate paura». Che bello che il Figlio di Dio ci dica: non abbiate paura! Non abbiate paura degli uomini, non affannatevi ad apparire, non perdetevi tempo a fingere perché Dio conosce tutto. Tutto sarà svelato. Cercate piuttosto la verità. E la verità è che il Dio che siamo chiamati a temere—cioè a mettere al primo posto nelle nostre scelte e al timone della nostra vita—è quel Padre pieno di amore che non trascura neanche un capello del nostro capo.

**Per
riflettere**

*Viviamo questa giornata animati dalla parola buona: voi valete!
Tu vali molto! Possiamo crederlo: è parola del Signore.*

Preghiera Finale

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io confiderò, non temerò mai,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.

(Isaia 12, 2)

Preghiera Iniziale

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 8–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato.

Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

Gesù anche oggi sta parlando ai suoi discepoli, gli dà istruzioni pratiche, in un certo senso profetiche. Nella conclusione del brano sembra presupporre che i suoi amici saranno portati davanti ai tribunali, saranno interrogati e subiranno ingiurie a causa sua. Quello che il Signore sta dicendo loro li porta avanti nel tempo, quando Lui non sarà più fisicamente al loro fianco, quando a causa del suo nome la vita si farà difficile e bisognerà scegliere se riconoscerlo o rinnegarlo. Quando il nome di cristiani sarà un nome scomodo e non ci saranno strade intermedie. Gesù con queste parole li proietta direttamente nella vita della Chiesa, nel tempo dello Spirito, quel tempo che anche noi oggi stiamo vivendo. Le indicazioni che il Signore dà sono tre: la prima è di prendere una posizione netta, di riconoscerlo davanti agli uomini. Di dire che il Signore è il Cristo, non ce n'è un altro. Di non aver paura di dirsi discepoli Suoi; la seconda è di non bestemmiare mai lo Spirito Santo, perché non c'è niente di imperdonabile a Dio, se non la bestemmia allo Spirito; la terza è di non preoccuparsi di cercare le parole giuste per difendersi, per spiegare, per dare motivazioni convincenti a quanti li perseguiteranno, di non preoccuparsi di salvarsi la pelle: lo Spirito Santo parlerà per loro, farà tutto Lui. Riconoscere e non rinnegare il Signore cosa vuol dire? Pensiamo a Pietro, al canto del gallo. Pietro è andato contro l'indicazione di Gesù? Non verrà riconosciuto davanti agli angeli di Dio per la sua paura e il suo tradimento? Al contrario, Pietro ha riconosciuto Gesù come suo Signore, come Dio misericordioso e paziente, come Signore della sua vita, proprio attraverso la propria fragilità. Pietro lo ha rinnegato ma non fino in fondo perché ha pianto e ha avuto fiducia che quelle lacrime avrebbero sciolto il cuore di Dio. La bestemmia allo Spirito Santo è il mancato riconoscimento dell'azione di Dio nella storia, è il non credere che c'è un Dio-con-noi e un Dio-per-noi, è la convinzione della solitudine eterna e inappellabile. Ma questo Spirito c'è ed è all'opera, in noi, sempre. Soprattutto nel momento della prova, soprattutto quando ci verrà chiesto di dare ragione della nostra speranza, della nostra fede. E allora se lo lasceremo fare, se ci fideremo, non avremo rinnegato, non avremo bestemmiato, non ci saremo preoccupati di noi stessi e avremo la vita eterna insieme agli angeli di Dio, già ora su questa terra.

**Per
riflettere**

Crediamo che Dio è presente nella nostra vita, che è nostro compagno di strada e ci fidiamo di Lui nonostante noi?

Pregghiera Finale

O Spirito Santo, concedi all'anima mia
di essere tutta di Dio e di servirlo
senza alcun interesse personale,
ma solo perché è Padre mio e mi ama.
Mio Dio e mio tutto,
c'è forse qualche altra cosa che io possa desiderare?
Tu solo mi basti.
(Santa Teresa d'Avila)

Preghiera Iniziale

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.
Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.
(Salmo 120)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

È domenica, giorno del Signore. Oggi molto probabilmente vivremo la Santa Messa, momento culminante di preghiera della settimana cristiana. E proprio di preghiera ci parla il Vangelo di oggi. Gesù raccomanda ai suoi amici non la “bellezza” o l’“opportunità” di pregare, ma la “necessità” di farlo. E di farlo «sempre, senza stancarsi mai». Questa insistenza non lascia dubbi che si tratti di qualcosa di veramente importante. Perché è così importante pregare? Certamente perché la preghiera è dialogo e incontro con Dio, perché essa ci fa sintonizzare con il suo amore per noi. A questo proposito, riflettiamo che forse ci capita di pregare con un atteggiamento sbagliato, illudendoci di essere noi a dare qualcosa a Dio, o perché glielo dobbiamo, o perché Lui ci chiama a rapporto, quasi fosse un padre autoritario o una madre ansiosa. Niente di tutto questo! Gesù ci rivela un Padre che desidera esaudirci, che è pronto a farci giustizia, a ridarci la nostra dignità, a donarci la vita in abbondanza. Se anche il giudice disonesto della parabola è disposto ad esaudire la vedova insistente (se non altro per calcolo personale), quanto più ci vorrà esaudire Dio, che tutto si dona a noi e nulla ci chiede in cambio? Quindi la domanda finale di Gesù—che ad una prima lettura può apparire un po’ staccata dal contesto—racchiude il senso del passo e si rivolge a noi oggi: abbiamo ancora la fede? Viviamo un rapporto di fiducia autentica con Dio? Perché chi prega ha fiducia di essere ascoltato, altrimenti non chiederebbe neppure. Così chi prega dimostra di credere nonostante tutte le fatiche.

Per riflettere

Ad oggi, con la nostra storia in cui non mancano ferite, delusioni e prove, abbiamo ancora la fede che ci fa chiedere giustizia a Dio, o ci siamo rassegnati? Chiediamo il dono della perseveranza.

Preghiera Finale

Quando siamo tentati di arrenderci:
donaci perseveranza, Signore!
Quando siamo preda del pessimismo
e ci sembra che la realtà, anziché migliorare,
si incammini verso un precipizio:
donaci perseveranza, Signore!
Quando veniamo sollecitati
da proposte diverse dalle tue
e ne rimaniamo colpiti
perché promettono risultati immediati:
donaci perseveranza, Signore!
Solo perseverando al tuo fianco
potremo camminare nella letizia
e affrontare le sconfitte e le delusioni senza affanni.
È per questo che ti supplichiamo:
fa' che camminiamo al tuo fianco
in questo giorno e in ogni giorno, fino all'ultimo!

Preghiera Iniziale

Vanità delle vanità—dice Quèlet—
vanità delle vanità, tutto è vanità.

Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo
dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato.

Anche questo è vanità e sventura.

Allora quale profitto c'è per l'uomo
in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore
con cui si affatica sotto il sole?

Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni penose:
il suo cuore non riposa neppure di notte.

Anche questa è vanità.

(Quèlet 2, 21–23)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 13–21)

Ascolta

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Nel brano di oggi “uno della folla”, un uomo qualunque—identificabile con ciascuno di noi—chiede a Gesù una cosa assolutamente lecita e sensata: vuole che Lui, il Maestro, dica a suo fratello di spartire l’eredità. Niente di più equilibrato e giusto: l’eredità è di entrambi? Va divisa. Quante lotte tra fratelli per questioni di soldi, quante divisioni ancora oggi per un bottino mal spartito. E Gesù che cosa fa? Risponde a tono: “Sono io forse un giudice o un mediatore, sono forse venuto qui per portare pace tra i fratelli che litigano per l’eredità?”. Domanda retorica, ovvio. E poi passaggio dritto al punto: il problema non è la spartizione equa dell’eredità, il problema è la cupidigia, l’attaccamento alla ricchezza. Il problema non è l’equità, non è la giustizia dei beni terreni, è il cuore. La parabola che subito dopo racconta il Signore mette sempre un po’ di inquietudine: forse perché l’uomo sazio di beni, l’uomo che programma la sua vita passo passo, l’uomo che calcola, che sa quanto risparmiare e quanto spendere, che pensa per sé, ecco: quest’uomo siamo noi. Siamo noi quando viviamo in base ai nostri sforzi, quando confidiamo solo sul nostro stipendio (sia esso minimo o abbondante), quando valutiamo tutto in base alle nostre possibilità, quando basiamo le nostre scelte—anche quelle importanti—solo sulle nostre risorse economiche, quando ci dimentichiamo che prima di tutto noi siamo di Dio e tutto è dono Suo. Che non c’è niente in questa vita che ci siamo guadagnati da soli, che Dio dona, Dio toglie. Ma non per cattiveria o per ripicca, ma perché alla fine l’unica cosa che conta è imparare a vivere da figli, nella consapevolezza che i nostri sforzi e i nostri programmi potranno fallire, che potremo subire ingiustizie economiche o sociali, che potremo anche perdere l’eredità che era per noi, ma non perderemo il senso vero e profondo della vita se confideremo nel fatto che Dio ha cura di noi sempre, se impareremo a essere lieti sia nell’abbondanza che nella povertà, se avremo fede in Dio e attaccheremo il nostro cuore solo ed esclusivamente a Lui.

Per riflettere

Riusciamo a vivere la vita come se niente fosse fino in fondo nostro? A utilizzare i nostri beni con il cuore libero, senza possedere fino in fondo niente e nessuno?

Preghiera Finale

Signore, quando credo che il mio cuore sia straripante d’amore
e mi accorgo, in un momento di onestà,
di amare me stesso nella persona amata, liberami da me stesso.
Signore, quando credo di aver dato tutto quello che ho da dare
e mi accorgo, in un momento di onestà,
che sono io a ricevere, liberami da me stesso.
Signore, quando mi sono convinto di essere povero
e mi accorgo, in un momento di onestà,
di essere ricco di orgoglio e di invidia, liberami da me stesso.
E, Signore, quando il Regno dei cieli si confonde falsamente
con i regni di questo mondo,
fa’ che io trovi felicità e conforto solo in Te.
(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Martedì

2Tm 4, 10–17b; Sal 144

18 ottobre 2016

San Luca

Preghiera Iniziale

Signore Dio nostro, che hai scelto san Luca
per rivelare al mondo con la predicazione e con gli scritti
il mistero della tua predilezione per i poveri,
fa' che i cristiani formino un cuor solo e un'anima sola,
e tutti i popoli vedano la tua salvezza.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

Quello di oggi è sicuramente un brano “missionario”. Ciò che Gesù consegna ai nuovi settantadue discepoli è, ancor prima che un mandato specifico, uno stile di apostolato e un programma di vita. Si insiste molto sul come dovranno agire. La prima azione è la preghiera—che può sembrare la meno attiva fra le azioni del missionario. Eppure senza di essa il partire dei discepoli sarebbe espressione di uno sforzo solamente umano, Gesù invece vuole che essi agiscano in relazione con Dio, il padrone della messe, ovvero il solo che ha potere sul mondo al di là di tutti i nostri possibili sforzi. E poi l’annuncio deve essere improntato alla logica della pace e della povertà: una povertà materiale (non portare borsa, né sandali significa non garantirsi neppure il necessario), ma ancor più una povertà di spirito. Infatti—questa è una delle immagini più forti—il Signore invia i suoi discepoli «come agnelli in mezzo ai lupi». Forse il Maestro si diverte a mandare i suoi amici incontro al pericolo, al rifiuto, persino alla morte? Non è questo il punto; il punto è che Egli non vuole che la verità diventi in nessun caso uno strumento di potere sugli altri. La grande verità che il regno di Dio è vicino, la buona notizia di Dio per la vita dell’uomo, va sì proclamata con chiarezza, ma non può essere mai imposta. Né strumentalizzata a scopi di potere, di tornaconto, di opportunità. Perché l’unica logica veramente cristiana è quella della croce, dell’umiltà, del farsi vicino, della testimonianza personale.

**Per
riflettere**

L'invito al discepolato e all'annuncio riguarda anche noi. Pregare perché Dio mandi “più preti” è banale e riduttivo. Preghiamo per avere noi per primi il coraggio di fare la nostra parte.

Preghiera Finale

Signore, fa' che comprendiamo
il mistero della tua gioia,
della tua gloria
e della tua croce.
Liberami, Signore,
chiarisci in me tutto
ciò che mi oppone ad altri.
Fammi camminare per il sentiero della tua pace.
(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Signore, fa' tacere in noi ogni altra voce
che non sia la tua
affinché non troviamo condanna nella tua parola
letta ma non accolta,
meditata ma non amata,
pregata ma non custodita,
contemplata ma non realizzata.
Manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti
e a guarire i nostri cuori.
Solo così il nostro incontro con la tua parola
sarà rinnovamento dell'alleanza e comunione con Te
e il Figlio e lo Spirito Santo, Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 39–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Oggi Gesù parla di vigilanza. Per farlo utilizza un esempio semplice e comprensibile: se un uomo sa che i ladri andranno a rubargli a casa, certamente farà in modo di sorprenderli e di impedirglielo. E poi fa subito un paragone: «Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo». Il concetto è chiaro: come quel padrone, anche voi state pronti perché non sapete quando verrà il Figlio dell'uomo. Curioso però che a dire questa frase sia proprio Lui: il Figlio dell'uomo. È questo infatti un titolo cristologico che Gesù spesso usa per parlare di se stesso; Egli infatti non parla mai di sé con l'appellativo di "Cristo" o "Figlio di Dio". Dicendosi "Figlio dell'uomo" Gesù sottolinea una cosa molto importante: Dio, da trascendente che era, al di là del tempo e dello spazio, lontano e inafferrabile, ora è qui, al nostro fianco. È come se il Signore stesse dicendo: tenetevi pronti, sempre, perché non potete immaginare che il Figlio dell'uomo continuamente viene, è in cammino verso l'uomo, è addirittura già qui al vostro fianco, in questo tempo che è storia e attesa, e nell'accoglierlo voi accogliete la misericordia di Dio. Quella misericordia che è per tutti, per tutti quelli che vivono di vigilanza e attesa, di fedeltà e di fatiche, di prudenza e di umiltà. Per tutti coloro che riconoscono che sono chiamati ad amministrare beni che non gli appartengono, ma che sono dono di Dio. Quella misericordia che diventa condivisione di vita, condivisione di averi. E gli averi di Dio cosa sono se non la vita eterna? Vita eterna che inizia già da oggi. Alla domanda di Pietro: «Signore parli per noi o per tutti?», Gesù risponde alla fine del discorso: parlo soprattutto per voi ai quali ho affidato molto, tutto, per voi che siete i miei amici, per voi che mi conoscete. Perché siete voi che avete la vita eterna già ora su questa terra, che avete le chiavi della felicità, e allora è a voi che verrà chiesto di avere vissuto in pienezza la vita: perché—come insegna la tradizione ebraica—Dio ci chiederà conto dei beni di cui non abbiamo goduto! E ne chiederà conto soprattutto a quelli che di questi beni ne hanno avuti molti, soprattutto a noi.

Per riflettere

Viviamo la nostra vita, il nostro lavoro, il nostro studio nella fedeltà e nell'onestà, sapendo che alla fine sono le due carte che ripagano sempre?

Preghiera Finale

Mandaci, o Dio, dei folli,
quelli che si impegnano a fondo,
che amano sinceramente,
non a parole,
e che veramente sanno
sacrificarsi sino alla fine.
Abbiamo bisogno di folli
che accettino di perdersi
per servire Cristo.

Amanti di una vita semplice,
alieni da ogni compromesso,
decisi a non tradire,
pronti a una abnegazione totale,
capaci di accettare qualsiasi compito,
liberi e sottomessi al tempo stesso,
spontanei e tenaci,
dolci e forti.
(Madeleine Delbrèl)

Giovedì

Ef 3, 14–21; Sal 32

20 ottobre 2016

Preghiera Iniziale

Non ti cercheremo nelle altezze, o Signore,
ma in questa crocefissa storia dell'uomo,
dove tu sei entrato
conficcandovi l'albero della croce,
per lievitarla verso la terra promessa
con la forza contagiosa
della tua resurrezione.

Donaci di vivere in solidarietà profonda
col nostro popolo
per crescere, e patire,
e lottare con esso,
e rendere presente,
dove tu ci hai posto,
la tua Parola
di giudizio e di salvezza.

Liberaci da ogni forma di amore
universale e astratto,
per credere all'umile
e crocifisso amore,
a questa terra,
a questa gente.
(Bruno Forte)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 49–53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Troviamo in questi giorni Gesù che parla ai suoi discepoli e il modo in cui lo fa non sempre è dolce e facile da comprendere, spesso è incisivo ed enigmatico. Le parole di oggi inquietano, fanno risuonare dentro di noi una voce che dice: "Ma che vorrà dire?". Innanzitutto il Signore comincia il suo discorso in modo risoluto e dice che è venuto a gettare il fuoco sulla terra. Insomma, Gesù vuol fare chiarezza: il suo passaggio sulla terra non sarà un passaggio indolore, divamperà come un fuoco, brucerà, e non lascerà niente come prima. Gesù getta il fuoco di Dio nel mondo, lo Spirito Santo, che continuerà ad ardere nella storia degli uomini, sempre. E subito riprende che è angosciato finché non sarà compiuto il battesimo che si deve compiere per Lui, il battesimo di sangue: la croce. Il Signore sta annunciando che non è bastato il battesimo nel Giordano, che è necessario un altro battesimo, di fuoco, di sangue, d'amore. Serve il passaggio vero, definitivo, serve il compimento ultimo, il riscatto, la salvezza. E la croce non è stata, fin dai primi secoli, non è oggi, né mai sarà, simbolo esente da contraddizioni. La croce è contraddizione per eccellenza: Dio, l'Eterno, muore. Dio è umile, povero e crocifisso. E la croce divide. Essere cristiani, appartenere a Cristo, richiede di mettersi alla sequela del Maestro, dalla sua parte. E la parte del nostro Dio è sempre la parte più scomoda, la posizione meno facile, la strada meno sicura, la scelta più ardua. Il Signore sta accanto al debole, al povero, al migrante, al malato, al rom, alla prostituta, al ladro, all'omicida, al reietto, all'affaticato, al disperato, all'ultimo, sempre. E fare come lui divide: i martiri, di ogni tempo, ne sono l'esempio lampante.

Per riflettere

Facciamo ardere il fuoco di Dio nella nostra vita, gli lasciamo spazio per bruciare in noi, o preferiamo scendere a compromessi, restare in disparte, non metterci in gioco fino in fondo?

Preghiera Finale

Possa il fuoco ravvivare i nostri pensieri
rendendoli sinceri, buoni e giusti
e impedendo che siano altrimenti.
Possa il fuoco ravvivare i nostri occhi
aprendoli a tutto ciò che è buono nella vita.
Ci protegga il fuoco
da ciò che non è nostro di diritto.
Possa essere sempre il fuoco
sulle nostre labbra aiutandoci a dire la verità
con gentilezza al servizio e in aiuto agli altri.
Possa il fuoco ravvivare il nostro orecchio
affinché noi si possa udire
e profondamente ascoltare,
affinché noi si possa udire
il fluire dell'acqua di tutto il creato

e del Sogno al riparo dal pettegolezzo
e dalle malelingue
che recano danno alla nostra famiglia
e la sconvolgono.
Sia il fuoco nel nostro braccio
e nella nostra mano
perché sappiano servire e costruire amore.
E sia il fuoco in tutto il nostro essere
nelle nostre gambe e nei piedi
affinché noi possiamo camminare sulla terra
con riverenza ed affetto
percorrendo sentieri di bontà e saggezza
senza mai allontanarsi da ciò che è verità.
(Preghiera degli aborigeni australiani)

Venerdì

Ef 4, 1–6; Sal 23

21 ottobre 2016

Preghiera Iniziale

Dio onnipotente ed eterno,
crea in noi un cuore generoso e fedele,
perché possiamo sempre servirti con lealtà
e purezza di spirito.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 54–59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?»

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo».

È particolarmente attuale e drammatico parlare dei cosiddetti “segni dei tempi” oggi, nel 2016, in questo tempo impazzito di equilibri precari, crisi economiche, terrorismi e intolleranze, guerre e paure crescenti. Il rimprovero che Gesù muove ai suoi ascoltatori è quello di non saper leggere la realtà, il senso del tempo presente. Dio parla all’uomo in molti modi, e uno di questi—spesso trascurato—sono gli eventi della storia. Se infatti le parole possono essere ambigue o equivocabili, i fatti lo sono molto meno. Ma il Signore invita all’attenzione non tanto verso la dimensione storico-politica degli eventi—che pure erano molto turbolenti nella Palestina dell’epoca—, ma soprattutto verso il senso profondo di essi. Molti tra quei rabbini, dottori della Legge, farisei e pii israeliti erano incapaci (come forse lo saremmo stati noi) di leggere la novità che stavano vivendo: la presenza del Messia in mezzo a loro. La venuta di Cristo nel mondo è l’evento che più sconvolge la storia. Analogamente, la presenza di Cristo nella vita di ciascuno di noi è il “segno” che va assolutamente riconosciuto, perché non saperlo leggere significa perdere il senso più profondo del nostro esistere. Nella seconda parte del suo discorso Gesù parla di giustizia. Giustizia umana che passa per giudici, tribunali e sentenze. C’è un forte invito alla riconciliazione fra i litiganti: cercate la riconciliazione prima che sia troppo tardi! Cerca di convertirti finché hai tempo, di mettere via il tuo orgoglio; rinuncia al muro contro muro per cercare il dialogo, perché non sarà perdonato a chi non avrà saputo perdonare (cfr. Mt 6, 14). La saggezza del Maestro ci dice di fare attenzione: la strada della giustizia umana, privata della misericordia, è quella impietosa che conduce dal processo alla sentenza, dal delitto al castigo. In questo orizzonte non ci sono vincitori, tutti finiscono “in prigione”: la prigione del rancore, del conflitto, dell’amarezza.

**Per
riflettere**

Crediamo nell’Emmanuele, il Dio-con-noi. Sappiamo leggere i segni della sua presenza nella storia e nella nostra vita? Teniamo il cuore aperto: forse oggi il Signore ci viene accanto attraverso un evento, un incontro, un povero, una sofferenza, una gioia...

Preghiera Finale

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l’universo e i suoi abitanti.
È lui che l’ha fondata sui mari,
e sui fiumi l’ha stabilita.
Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

(Salmo 23)

22 ottobre 2016

Preghiera Iniziale

Al cominciar del giorno, Dio, ti chiamo.
Aiutami a pregare e a raccogliere i miei pensieri su di te;
da solo non sono capace.
C'è buio in me, in Te invece c'è luce;
sono solo, ma tu non m'abbandoni;
non ho coraggio, ma Tu mi sei d'aiuto;
sono inquieto, ma in Te c'è la pace;
c'è amarezza in me, in Te pazienza;
non capisco le tue vie, ma tu sai qual è la mia strada.
Padre del cielo,
siano lode e grazie a Te per la quiete della notte,
siano lode e grazie a Te per il nuovo giorno.
Signore, qualunque cosa rechi questo giorno,
il tuo nome sia lodato! Amen.
(Dietrich Bonhoeffer)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 1-9)

Ascolta

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

Credenti trucidati su mandato del potente di turno perché scomodi o sgraditi. Decine di persone innocenti rimaste vittime di un grave incidente. Sembra, purtroppo, cronaca attuale. E invece è la “prima pagina” di quel giorno di tanti anni fa. Perché riportano questa notizia a Gesù? Solo per informarlo? Naturalmente c’è di più: gli uomini di fronte al male chiedono una spiegazione. Quello del male è il problema più inspiegabile per la ragione. Esso interpella anche la fede, rischiando di spegnerla o ingigantirla. Grazie al cielo, il cuore dell’uomo non si abitua facilmente all’orrore, così lo scalpore e il dolore ci fanno dire: “Perché”? Il rischio però è risponderci da soli. Le nostre spiegazioni di fronte al male sono sempre pericolose: perché Dio “si prende i migliori”... perché castiga i peccatori... perché vuole purificarci attraverso la sofferenza, eccetera. Davvero è così crudele, così spietato, così sadico il nostro Dio? Gesù ci dice che non è affatto così. In quelle disgrazie non c’entrano niente né il peccato, né la giustizia. Il fatto è semplicemente che con il peccato dell’uomo il male e l’ingiustizia sono entrati a far parte di questo mondo. Visto che il male c’è, facciamo tesoro per quanto possibile anche di esso. Il dolore può diventare occasione di conversione perché possiamo aspirare ai cieli nuovi e alla terra nuova dove non ci sarà più il male. A noi è chiesta la nostra parte: convertire noi stessi, essere noi quell’uomo nuovo che cerca il bene, quel fico che porta frutto.

**Per
riflettere**

Al fico della parabola è concesso un tempo per dare frutto. «Quest’anno» è la nostra vita; il tempo della conversione è sempre l’adesso.

Preghiera Finale

O Gesù,
inondami del tuo Spirito e della tua vita.
Penetra in me e impossessati del mio essere,
così pienamente, che la mia vita
sia soltanto un’irradiazione della tua.
Aiutami a spargere il profumo di Te, ovunque vada.
Che io cerchi e veda non più me, ma soltanto Te.
Fa’ che io ti lodi, nel modo che a Te più piace,
effondendo la tua luce su quanti mi circondano.
Che io predichi Te senza parlare,
non con la parola, ma col mio esempio,
con la forza che trascina,
con l’amore che il mio cuore nutre per Te. Amen.
(John Henry Newman)

Domenica
23 ottobre 2016

Sir 35, 15b-17.20-22a; Sal 33; 2Tm 4, 6-8.16-18
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Nella tua tenerezza, o Dio,
ascolta la nostra preghiera
e dà pace a tutti coloro
che ti confessano la loro miseria:
quando la nostra coscienza ci accusa di peccato,
la tua misericordia,
più grande della nostra coscienza,
ci assicuri il tuo perdono
in Gesù Cristo tuo Figlio,
nostro Signore e Salvatore,
vivente ora e nei secoli dei secoli.
(Comunità monastica di Bose, Preghiera dei giorni)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 9-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Gesù parla di nuovo in parabole, racconta un'altra "storiella". L'evangelista ci dice anche chi sono i destinatari di questa parabola: «alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri», quelli che in cuor loro sapevano di essere a posto con la propria coscienza, quelli che avevano sempre fatto i bravi. Il Signore conosce i cuori, ciò che ognuno di noi si porta dentro, li trova e li stana e poi ci mostra quanta sporcizia c'è in noi, sotto la maschera della perfezione. Gesù racconta questa parabola anche per noi, ogni volta che—come il fariseo—ci sentiamo cristiani di serie A, cristiani modello, sempre presenti alle celebrazioni liturgiche, sempre pronti al servizio, sempre in prima fila nelle riunioni parrocchiali, e giudichiamo gli altri, i "pubblicani" di turno, quelli che dicono ma non fanno, che si comportano male, che non sono presenti, che non partecipano, che sbagliano. Gesù va dentro al nostro cuore e ci ricorda che quella è la strada maestra: il problema non è quanto preghiamo o quante opere buone facciamo, il problema in tutte le cose è il come. Possiamo passare la vita a fare le cose più belle e buone del mondo, ma se le facciamo per realizzare noi stessi, abbiamo perso tempo. Possiamo anche pregare molto nella nostra vita, senza renderci conto che non abbiamo mai pregato affatto, perché al centro ci siamo sempre stati noi. Il fariseo guarda se stesso e si compiace, non ha bisogno di Dio, crede di farcela da solo. Il pubblicano, l'esattore delle tasse, considerato da tutti un "peccatore pubblico", si riconosce fragile e peccatore. La sua preghiera dovrebbe diventare la preghiera modello di ogni cristiano: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Non c'è altro che possiamo fare per Dio, se non mendicare la sua misericordia. Davanti a un cuore umile, Dio spalanca le porte, sempre.

**Per
riflettere**

Diceva un padre del deserto: «Chi riconosce i propri peccati è più grande di chi risuscita i morti; e chi sa confessare i propri peccati al Signore e ai fratelli è più grande di chi fa miracoli nel servire gli altri».

Preghiera Finale

Signore, insegnami a non parlare come un bronzo risonante
o un cembalo squillante, ma con amore.
Rendimi capace di comprendere e dammi la fede che muove le montagne,
ma con l'amore.
Insegnami quell'amore che è sempre paziente e sempre gentile;
mai geloso, presuntuoso, egoista o permaloso;
l'amore che prova gioia nella verità, sempre pronto a perdonare,
a credere, a sperare e a sopportare.
Infine, quando tutte le cose finite si dissolveranno e tutto sarà chiaro,
che io possa essere stato il debole ma costante
riflesso del tuo amore perfetto.
(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Lunedì

Ef 4, 32-5, 8; Sal 1

24 ottobre 2016

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore, invocate il suo nome;
manifestate tra i popoli le sue meraviglie,
proclamate che il suo nome è sublime.
Cantate inni al Signore, perché ha fatto opere grandi,
ciò sia noto in tutta la terra.

Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion,
perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele.

(Isaia 12, 4-6)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 10-17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».

Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Nel brano di oggi assistiamo ad una guarigione miracolosa. Secondo una dinamica comune a molti altri miracoli, il momento iniziale è quello in cui Gesù vede il bisognoso. Possiamo immaginare che la sinagoga fosse affollata in giorno di sabato, ma Gesù è attento al povero e nota quella donna inferma. Quella donna rappresenta ognuno di noi prima dell'incontro con Cristo: curvi, ripiegati su noi stessi, incapaci di stare dritti di fronte a Dio e agli altri. Il Signore vuole donarci una guarigione di libertà: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Ma ecco che entra in scena il capo della sinagoga. Un altro uomo prigioniero, schiavo dell'osservanza cieca alla Legge e del proprio ruolo di garante delle regole. Il suo modo di pensare e di agire rendono evidente come sia incapace di riconoscere i segni della salvezza che sono lì presenti, proprio davanti ai suoi occhi. Il suo attaccamento alla tradizione umana gli impedisce di entrare nella logica dell'amore e della misericordia. Egli, attaccato al suo ruolo di potere, è incapace di conoscere Dio e vorrebbe che anche gli altri fossero come lui. E davvero è ipocrita dal momento che predica proprio in nome di quel Dio. Il Dio di Gesù vuole per noi la libertà vera, che è docilità allo Spirito. Con il suo gesto apparentemente trasgressivo il Signore restituisce al sabato il suo senso originario, cioè quello del tempo propizio per l'incontro con Dio. Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (Mc 2, 27), e Dio riceve gloria da chi sa usare misericordia verso gli altri.

Per riflettere

Si può essere schiavi in molti modi: della moda, della paura, del conformismo, di un legame affettivo, di una dipendenza... Crediamo che Gesù vuole per noi la vera libertà? E noi la desideriamo?

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo,
ti sei fatto inchiodare sulla croce,
accettando la terribile crudeltà di questo dolore,
la distruzione del tuo corpo e della tua dignità.
Ti sei fatto inchiodare,
hai sofferto senza fughe e senza compromessi.
Aiutaci a non fuggire di fronte a ciò che siamo chiamati ad adempiere.
Aiutaci a farci legare strettamente a te.
Aiutaci a smascherare quella falsa libertà
che ci vuole allontanare da te.
Aiutaci ad accettare la tua libertà "legata"
e a trovare nello stretto legame con te la vera libertà.
(Joseph Ratzinger)

Martedì

Ef 5, 21–33; Sal 127

25 ottobre 2016

Preghiera Iniziale

Ogni giorno,
o Signore della vita,
starò davanti a te.
A mani giunte,
o Dio della terra,
starò davanti a te.
Sotto il tuo cielo senza rive,
in silenzio nascosto,
con il cuore umile,
con le lacrime agli occhi,
starò davanti a te.
In questo modo svariato,
in riva al mare del lavoro,
in mezzo agli uomini della terra,
starò davanti a te.
Quando in questo mondo
finirò il mio lavoro,
o Re dei Re,
solo, in silenzio,
starò davanti a te.
(Rabindranath Tagore)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 18–21)

Ascolta

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».

E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Oggi Gesù utilizza delle similitudini per spiegare a noi il regno di Dio e lo fa con due immagini semplici ma efficaci: il granello di senape e il lievito. Entrambi immagine di qualcosa che cresce nel nascondimento e nel silenzio, con calma e senza scalpore. Il regno di Dio cresce dentro, non è spettacolare, non attira l'attenzione, non desta meraviglia. Il regno di Dio cresce nella quotidianità, nella pazienza, nell'umiltà. Il regno di Dio abita le nostre case, dove si fatica e si aspetta, dove si soffre e si perdona, dove si piange e si spera. Il regno di Dio non si manifesta da un giorno all'altro, come un fulmine a ciel sereno, ma ha bisogno di tempo, tutto quel tempo che sta nel mezzo tra il seme e l'albero, tra il lievito e la pasta lievitata. Il regno di Dio sta nel frattempo della vita, nelle cose normali. Lungi dalle grandi manifestazioni o dai grandi slanci, il regno di Dio vive nelle storie ordinarie, vive nei gesti concreti d'affetto e d'amicizia. E la nostra parte è vivere questo tempo come tempo di Dio, come presenza del regno già qui ed ora. Non dobbiamo fare altro, perché non è nostro compito far crescere il regno! Chi di noi può prendersi il merito della pasta lievitata o del seme divenuto albero? Noi al massimo impastiamo e innaffiamo, ma il resto vien da sé. Il resto è di Dio. Il regno cresce perché ci pensa Dio, noi non ne siamo i responsabili né i garanti, noi siamo solo i collaboratori. Ricordiamolo ogni volta che ci affanniamo a ricercare i risultati del nostro operare, a vedere i frutti delle nostre opere di evangelizzazione: il tempo della pienezza e della realizzazione appartiene a Dio. Occupiamoci solo di fare la nostra parte e abbiamo fiducia che a tempo debito alzeremo lo sguardo e vedremo un albero pieno di nidi e una pasta tutta lievitata, senza sapere come.

Per riflettere

La venuta del regno di Dio dipende anche dall'amore che oggi metteremo nelle cose semplici e ordinarie che ci aspettano. Teniamolo presente nell'arco di questa giornata.

Preghiera Finale

Nella mia comunità, Signore, aiutami ad amare,
ad essere come il filo di un vestito.

Esso tiene insieme i vari pezzi
e nessuno lo vede se non il sarto che ce l'ha messo.

Tu Signore mio sarto, sarto della comunità,
rendimi capace di essere nel mondo
servendo con umiltà,

perché se il filo si vede tutto è riuscito male.

Rendimi amore in questa tua Chiesa,
perché è l'amore che tiene insieme i vari pezzi.

(Madeleine Delbrêl)

Preghiera Iniziale

Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 22–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Il Signore è in cammino verso Gerusalemme, sta camminando verso il compimento, si sta avvicinando alla Pasqua. È forse un caso che la domanda di oggi riguardi proprio la salvezza? «Sono pochi quelli che si salvano?» è un po' come dire: «Quanti sono?». Si tenta in qualche modo di quantificare la salvezza, di stabilire, o almeno stimare, chi sta dentro e chi sta fuori, in accordo con la logica del popolo d'Israele che considerava tutti gli stranieri perduti. E Gesù come sempre non risponde con ciò che ci si vuol sentire dire, con una risposta che fa stare tranquilli e comodi. Gesù ci attiva, risponde che la salvezza passa da un'azione, ci dice: «Sforzatevi». C'è una fatica che bisogna fare, uno sforzo per entrare nella “porta stretta”, porta della salvezza, della pienezza, della vita eterna, eterna già da ora. Il fatto che la porta è stretta non significa che la salvezza sia per pochi: infatti dalla porta ci si passa uno per volta, uno per uno, quindi “stretta” non si riferisce a quanti ci possono passare, ognuno ci passa da solo; “stretta” si riferisce al fatto che per passarci bisogna abbassarsi, bisogna lasciare sull'ingresso tutto ciò che è superfluo, bisogna spogliarsi, bisogna mollare tutto ciò che non serve. Quelli che non riescono a passare è perché non riescono a tenere l'essenziale, si perdono dietro alle cose, si lasciano ammaliare dalla ricchezza, dal potere, dal successo, dal dominio, dal possesso, dall'affermazione di sé e non ci passano, sono pieni di roba, sono pieni di sé, di cose che hanno conquistato. E non ci passano. La porta di cui si sta parlando ricorda anche la “porta santa della misericordia”, sempre aperta—non solo in questo Anno Santo. Per passarci serve solo lasciare da parte la presunzione che ci si possa conquistare la salvezza da soli, e tenere il nostro niente che si incontra con la misericordia di Dio, nella logica pienamente evangelica che non c'è da essere primi perché «vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

**Per
riflettere**

Quali sono le cose di cui ci riempiamo la vita e che ci fanno da zavorra nel passaggio per la “porta stretta” o “santa”?

Preghiera Finale

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi.
Tutto passa, solo Dio non cambia.
La pazienza ottiene tutto.
Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta!
Il tuo desiderio sia vedere Dio,
il tuo timore perderlo,
il tuo dolore non possederlo,
la tua gioia sia ciò che può portarti verso di lui
e vivrai in una grande pace.
(Santa Teresa d'Avila)

Giovedì
27 ottobre 2016

Ef 6, 10–20; Sal 143

Preghiera Iniziale

Con angoscia ti fuggo,
o Luce, ma sulla stessa
via sempre t'incontro.

(David Maria Turoldo, Incontro alla Luce)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 31–35)

Ascolta

In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere».

Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.

Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”».

Incontriamo nuovamente la libertà e l'amore appassionato del nostro Signore Gesù. Oggi sono i farisei—che in altre circostanze erano stati i primi a volerlo eliminare—ad avvertirlo che re Erode vuole ucciderlo. Ma la risposta di Gesù è ferma e libera: l'annuncio del Regno non sottostà ai dettami del potente di turno. I tempi del Regno li stabilisce Dio e non Erode. Così Gesù continuerà il suo lavoro «oggi e domani», finché il terzo giorno l'opera sarà compiuta (con un simbolismo che chiaramente richiama la sua morte e risurrezione il terzo giorno). Il lamento su Gerusalemme evoca la lunga storia di resistenza del popolo di Israele nei confronti delle chiamate di Dio operate nei secoli attraverso i profeti, e adesso attraverso il suo stesso Figlio. Il Signore sente tutto il dolore del dramma umano, il dramma di non saper riconoscere Dio, un Dio amorevole, tenero, materno: «Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali». È forse, questo, anche il nostro dramma. Quando non ci “arrendiamo” a credere in un Dio che è solo amore, che ci dona tutto e non ci chiede niente in cambio; quando non accettiamo di lasciarci convertire dal bisognoso dietro cui si cela il volto di Gesù; quando rifiutiamo la logica della croce che è umiltà e perdono. Anche noi condanniamo a morte Gesù, lo scacciamo dalla nostra città perché la sua voce è scomoda e ci mette in discussione. Se il nostro cuore è duro, chiediamo la grazia di non resistere ancora alla voce di Dio, affinché la nostra casa non sia abbandonata a noi, ma sia abitata da Lui.

**Per
riflettere**

Ogni volta che immaginiamo o predichiamo un Dio diverso da quella chioccia che raccoglie e protegge i suoi figli amati, anche noi siamo “assassini di profeti”.

Preghiera Finale

Madre del silenzio,
che custodisci il mistero di Dio,
liberaci dall'idolatria del presente,
a cui si condanna chi dimentica.
Madre della bellezza,
che fiorisce dalla fedeltà al lavoro quotidiano,
destaci dal torpore della pigrizia,
della meschinità e del disfattismo.
Madre della tenerezza,
che avvolge di pazienza e di misericordia,
aiutaci a bruciare tristezze, impazienze e rigidità
di chi non conosce appartenenza.
Madre, saremo il Popolo di Dio,
pellegrinante verso il Regno.
Amen.
(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.
Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.
Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
(Salmo 83)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12–16)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

La missione pubblica di Gesù è ancora agli esordi. Il brano di questo giorno in cui si ricordano i due santi apostoli Simone e Giuda si apre con il Signore ritirato in preghiera. Gesù ha bisogno di pregare il Padre, lo fa in montagna, in un luogo appartato, per tutta la notte. Ha bisogno di sintonizzarsi sulle onde del Padre per fare la Sua volontà. Infatti il giorno dopo lo attende una scelta molto importante, dovrà chiamare a sé alcuni prescelti tra i molti che lo seguono. Questo innanzitutto fa riflettere sul fatto che anche l'Onnipotente ha bisogno di una squadra, o meglio di una famiglia, ha bisogno di comunione, di collaborazione. Dio non vuole fare le cose da solo, vuole continuamente incarnarsi, e lo fa nella Chiesa degli uomini. Ma l'altro spunto di riflessione nasce proprio da qui: che tipo di uomini sono quelli che Egli sceglie? Certamente, dopo una notte intera di preghiera e discernimento, il Signore avrà fatto le scelte più oculate. E allora perché proprio loro? Tra i seguaci di Gesù ci saranno state persone istruite, e invece Lui chiama dei sempliciotti. Dei pescatori ignoranti. Un ex esattore delle tasse. Battezza "Pietro"—affidandogli così una missione nella missione—un uomo che lo rinnegherà per paura. Sceglie uno che non crederà all'annuncio della resurrezione. Uno addirittura lo tradirà per trenta denari. Ma com'è possibile? Oggi il Signore Dio, che conosce il cuore dell'uomo, ci parla proprio attraverso queste scelte. Il suo stile non è quello di chiamare i perfetti, ma i peccatori, i deboli. Il Signore vuole noi, con i nostri limiti e le nostre infermità. Perché Egli non chiama i capaci, ma rende capaci coloro che chiama.

Per riflettere

Oggi il Signore chiama anche noi: infatti, come ci ricorda San Paolo, non siamo più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli (cfr. Ef 2, 19-20). Viviamo con gioia e entusiasmo la nostra missione nel mondo.

Pregghiera Finale

O Dio, che per mezzo degli Apostoli
ci hai fatto conoscere il tuo mistero di salvezza,
per l'intercessione dei santi Simone e Giuda
concedi alla tua Chiesa di crescere continuamente
con l'adesione di nuovi popoli al Vangelo.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Sabato

Fil 1, 18b–26; Sal 41

29 ottobre 2016

Preghiera Iniziale

Al termine di una vita passata nella santità,
come al termine di una vita di delitti,
la modalità per entrare in paradiso è una sola:
«Signore, abbi pietà di me, perché sono un peccatore».

(Arturo Paoli)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1.7–11)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cédigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Intanto, Gesù va a pranzo da tutti, basta che qualcuno lo inviti. Oggi è a casa di uno dei capi dei farisei, nonostante abbia ripetutamente preso le distanze dal modo di essere “farisaico”, spesso ipocrita e attento solo all’apparenza. Ma il Signore non prende mai le distanze dagli uomini, si siede di fianco a ognuno di noi. I riflettori sono puntati su Gesù, tutti lo osservano, e Lui si prende la scena e racconta una parabola: fa un racconto immediato e semplice che parla proprio di quello che sta accadendo in quella casa, in quel momento. Tutti si siedono per pranzo e ognuno sceglie per sé il posto “migliore”, quello più vicino al padrone di casa. Per capirci è un po’ come quando nella nostra vita sgomitiamo per avere quello che ci spetta, quando cerchiamo di possedere un’amicizia e assicurarci l’amico del cuore, quando andiamo avanti a testa alta nello studio, nel lavoro, nella vita senza guardare chi stiamo calpestando, quando vogliamo ottenere trofei per essere al pari o meglio degli altri. Il rischio c’è in tutti i campi, anche in quello familiare o della vita spirituale: possiamo aspirare al trofeo di chi si sposa più giovane, a quello di chi fa più figli, a quello di chi prega di più. Cerchiamo il primo posto quando facciamo di tutto per ottenere un po’ di successo, qualche gratificazione, qualcosa che ci faccia sentire che siamo un po’ meglio degli altri, un po’ più realizzati di loro. Ma arriva il momento—sempre e per tutti—che c’è qualcuno che ci sorpassa, magari proprio in quel campo nel quale ci sentivamo più sicuri, che fa le cose meglio di noi, che le fa prima, che ottiene più successo. E noi? Scendiamo la graduatoria e perdiamo terreno sotto i piedi, le sicurezze crollano e con vergogna occupiamo il posto che ci spetta. Cosa ci dice il Signore? Non di umiliarsi perché in fondo valiamo poco, ma di essere umili perché tutto ciò che abbiamo è dono di Dio, perché la nostra grandezza è nel nostro DNA: siamo figli amati, tanto ci basti. Umile è chi è consapevole del proprio limite; umile è chi si sente creatura, non Creatore; umile è chi ha uno sguardo compassionevole su se stesso e sugli altri; umile è chi non si sente mai arrivato, mai il primo, mai il più bravo, ma sempre discepolo e scolaro.

Per riflettere

Passo la vita a cercare di conquistare “i primi posti” nei campi che più mi stanno a cuore o cerco di imparare l’umiltà dai miei limiti e dalle mie cadute?

Preghiera Finale

Beato chi decide di perdere:
come chicco di frumento sotto terra darà abbondanti frutti.
Beato chi porge l’altra guancia: spezzerà la catena della violenza.
Beato chi non ricorre a metodi sleali per fare carriera:
sarà ricompensato dalla sua virtù.
Beato chi non si scoraggia: rimarrà giovane come il suo ottimismo.
Beato chi sposa la povertà: genererà figli innamorati della vita.
(Don Valentino Salvoldi)

Preghiera Iniziale

Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia,
come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.

Hai compassione di tutti, perché tutto puoi,
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini,
aspettando il loro pentimento.

Tu infatti ami tutte le cose che esistono
e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato;
se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.
Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta?
Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?

Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue,
Signore, amante della vita.

(Sapienza 11, 22–26)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Gesù nella pagina di oggi passa per la città di Gèrico, ultima tappa nel suo cammino verso Gerusalemme. Anche qui ormai la sua fama è diffusa e si crea una folla al suo passaggio, fatta forse di curiosi, di perplessi, di scettici e anche di chi—come Zaccheo—cerca di vedere, conoscere, incontrare Gesù. Il Signore, sempre attento al cuore e ai veri desideri dell'uomo, sceglie Zaccheo, «capo dei pubblicani e ricco», un uomo della peggior specie: ladro, alleato dei romani, traditore, disprezzato e odiato da tutto il popolo; Zaccheo, il cui nome significa “Dio ricorda”, lui che un momento prima aveva fatto quel gesto ridicolo di correre più avanti e salire su un albero per poter vedere Gesù. Il Signore sceglie lui, scegliendolo lo chiama per nome e nel chiamarlo gli dice il progetto di Dio su di lui: Dio si ricorda di te, Zaccheo, Dio non ti ha dimenticato, Dio non ti ha abbandonato, anzi quel Dio oggi vuole entrare nella tua casa e stare un po' con te. Zaccheo non mette avanti tutti i suoi sbagli e la sua indegnità, ma scende dall'albero e lo accoglie «pieno di gioia!». Non c'è modo più bello di accogliere il Signore se non quello di accoglierlo con gioia, essere immensamente grati del fatto che Lui si ricorda di noi, che vuol passare del tempo con noi, che si occupa della nostra vita faticosa. I cuori duri mormorano, i cuori di chi si crede perfetto sono pieni di gelosia. Ma il cuore di Zaccheo è cambiato, riconosce la grandezza dell'incontro con Dio e, per forza di cose, non può essere più quello di prima, non vuole più essere l'uomo che era, decide ora di sovrabbondare nel dono e nella restituzione di ciò che ha rubato. E in questa sovrabbondanza di Zaccheo, nella sua uscita da se stesso, nella sua perdita del desiderio di accumulo smodato, qui entra la salvezza, qui è già entrata. Il Signore cerca e salva «ciò che perduto», quella situazione ormai spacciata, quel peccato incancrenito, quella persona che sa di non farcela.

Per riflettere

«Non c'è professione o condizione sociale, non c'è peccato o crimine di alcun genere che possa cancellare dalla memoria e dal cuore di Dio uno solo dei suoi figli. “Dio ricorda”, sempre, non dimentica nessuno di quelli che ha creato» (Papa Francesco).

Preghiera Finale

Contemplo, Signore,
il tuo sguardo comprensivo, creativo,
capace di guardare la mia situazione
con occhio nuovo, tenero, positivo.
Fammi scoprire la verità di me stesso,
infrangi le barriere del mio cuore
entra lì dove neppure io stesso mi rendo conto
di ciò che succede
e sospingimi alla sincerità di quello che io veramente sono.
(Carlo Maria Martini)

Lunedì

Fil 2, 1-4; Sal 130

31 ottobre 2016

Preghiera Iniziale

Signore Dio, re del cielo e della terra,
guida, santifica e custodisci il nostro corpo e il nostro spirito,
sentimenti, parole e opere,
nell'amore della tua legge,
a servizio della tua volontà,
perché oggi e sempre con il tuo aiuto
procediamo sicuri nella via della salvezza.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Una parola che ricorre ben quattro volte in questa pericope è il verbo “invitare”. Siamo in un contesto conviviale, Gesù è stato invitato da un capo dei farisei (si è già visto che Lui accetta inviti da tutti, anzi: nel vangelo di ieri si è persino autoinvitato da Zaccheo!). Ebbene, questo Gesù che frequenta così tanti salotti oggi fa il *party planner*, ci insegna il suo stile, il suo cerimoniale. E quanto è diverso dal *bon ton* del mondo! Poco prima aveva insegnato a scegliere per sé gli ultimi posti (vv. 8–11; vedi 29 ottobre). E se quella poteva ancora sembrare un’astuta strategia per ottenere alla fine «onore davanti a tutti i commensali», qui il Signore si spinge ancora oltre—ed ormai la nostra logica non tiene più. Ciò che propone adesso appare inaccettabile, irrealizzabile. Capovolgendo la logica dell’autoaffermazione, Gesù ci invita a condividere la nostra mensa con i poveri, gli storpi, gli zoppi e i ciechi. Ci invita a slanci “folli” di generosità. A non fare nulla per ottenere qualcosa in cambio. Quanto è difficile! Se ci guardiamo bene, quasi tutto ciò che facciamo vuole un tornaconto materiale o psicologico. Purtroppo il nostro cuore è fatto così, è incapace di gratuità vera. I genitori pretendono una ricompensa affettiva dai figli, il rapporto tra fratelli non accetta le disparità, le amicizie non sopportano di andare a senso unico... Il Signore lancia un messaggio veramente nuovo: quando ti sentirai uno sciocco, un ingenuo, un illuso per aver dato a chi “non se lo meritava”, a chi non ha voluto o potuto ricambiarti, tu sarai *beato*! Niente di ciò che avrai fatto andrà perduto, tutto sarà ricompensato dal Padre.

Per riflettere

Quanti poveri mendicano soldi, cibo, amicizia, ascolto... Quanti storpi ripiegati su se stessi, incapaci di alzare lo sguardo al cielo... Quanti vanno zoppicando nel cammino della vita... Quanti ciechi chiusi nella depressione, nella dipendenza, nell'egoismo...

Preghiera Finale

Se vi dicono
che afferrate le nuvole,
che battete l’aria,
che non siete pratici,
prendetelo come un complimento.
Non fate riduzioni sui sogni.
Non praticate sconti sull’utopia.
Se dentro vi canta un grande amore per Gesù Cristo
e vi date da fare per vivere il Vangelo,
la gente si chiederà:
ma che cosa si cela negli occhi
così pieni di stupore di costoro?
(Don Tonino Bello)

Dialogo del Santo Padre con i giovani italiani durante la Giornata Mondiale della Gioventù

Arcivescovado di Kraków

Mercoledì 27 luglio 2016

D. Buonasera, Santità. Innanzitutto grazie, perché ha trovato il tempo—pur essendo appena arrivato a Cracovia—per collegarsi con noi. Non ha voluto rinunciare a essere qui con noi, questa sera. Grazie, Santo Padre. Ci sono dei ragazzi qui che, a nome dei 90 mila italiani presenti a Cracovia, vorrebbero rivolgerLe alcune domande, e sono qua, i giovani. Prego.

Ragazza Dopo l'incidente ferroviario del 12 luglio noi abbiamo paura a prendere il treno. Io, ogni giorno, prendo il treno per andare all'università, e quel giorno non ero sul treno per un puro caso. Ogni giorno mi siedo nelle prime carrozze, e lì incontro e salutavo Luciano, uno dei macchinisti che purtroppo ha perso la vita nell'incidente. Noi, in quei treni, ci sentiamo a casa, ma adesso abbiamo paura. Voglio chiedere: come possiamo tornare alla normalità? Come possiamo abbattere questa paura e continuare, riprendere a essere felici anche su quei treni che sono i nostri treni, la nostra seconda casa?

Papa Francesco Quello che è successo a te è una ferita; alcuni, nell'incidente, sono stati feriti nel corpo, e tu sei stata ferita nel tuo animo, nel tuo cuore, e la ferita si chiama paura. E quando tu senti questo, senti la ferita di uno shock. Tu hai subito uno shock, uno shock che non ti fa stare bene, ti fa male. Ma questo shock ti dà anche l'opportunità di superare te stessa, di andare oltre. E come sempre nella vita succede, quando noi siamo stati feriti, rimangono i lividi o le cicatrici. La vita è piena di cicatrici, la vita è piena di cicatrici, piena. E con questo, sempre verrà il ricordo di Luciano, di quell'altro, di quell'altro... che adesso non c'è più perché è mancato nell'incidente. E tu dovrai, ogni giorno che prendi il treno, sentire la traccia—diciamo così—di quella ferita, di quella cicatrice, di quello che ti fa soffrire. E tu sei giovane, ma la vita è piena di questo... E la saggezza, imparare a essere un uomo saggio, una donna saggia, è proprio questo: portare avanti le cose belle e le cose brutte della vita. Ci sono delle cose che non possono andare avanti, e ci sono cose che sono bellissime. Ma anche succede il contrario: quanti giovani come voi non sono capaci di portare avanti la propria vita con la gioia delle cose belle, e preferiscono lasciarsi andare, cadere sotto il dominio della droga, o lasciarsi vincere dalla vita? Alla fine, la partita è così: o tu vinci o ti vince, la vita! Vinci tu la vita, è meglio! E questo, fallo con coraggio, anche con dolore. E quando c'è la gioia, fallo con gioia, perché la gioia ti porta avanti e ti salva da una malattia brutta: dal diventare nevrotica. Per favore no, questo no!

Ragazza Caro Papa Francesco, mi chiamo Andrea, ho 15 anni e vengo da Bergamo. Sono arrivata in Italia quando avevo 9 anni, quindi circa sei anni fa. Hanno incominciato, i ragazzini della mia classe, a prendermi in giro, dato che ero appena arrivata, con parole abbastanza offensive. All'inizio,

non comprendendo bene l'italiano, non capivo le parole, quindi lasciavo anche stare. Poi, una volta che ho iniziato a comprenderle, ci rimasi davvero male, però non risposi: non volevo abbassarmi ai loro livelli. Così ho passato tanti anni, fino alla fine della terza media, quando hanno superato il limite con tutti i messaggi offensivi sui social, per cui praticamente mi sentivo inutile e avevo deciso di farla finita, perché secondo me in quel momento non contavo più niente e io mi sentivo emarginata da tutti, dal mio paesino. ... E quindi avevo deciso di farla finita, ho provato a suicidarmi. Non ci riuscii, così andai in ospedale. E lì avevo capito che non ero io, quella malata, che non ero io quella che aveva bisogno di cure, che non meritavo io di stare lì in ospedale, chiusa. Erano loro che avevano sbagliato, loro che avevano bisogno di essere curati, non io. Così io mi tirai su e decisi di non farla finita perché non ne valeva la pena, perché io potevo essere forte. E infatti ora sto bene e sono forte davvero. E posso, da una parte, anche ringraziarmi di avere trattato così male me stessa, perché comunque ora io sono forte, un po' anche grazie a loro, perché mi hanno messa in quella situazione. Io sono diventata forte perché ho creduto in me stessa, nei miei genitori, e comunque ho creduto di potercela fare, e infatti ce l'ho fatta. E sono qua, e sono fiera di essere qua.

Io volevo chiederLe: dato che comunque un po' io li ho perdonati, perché non voglio odiare nessuno, un po' li ho perdonati, però comunque un po' ci sto ancora male... volevo chiederLe: come faccio io a perdonare queste persone? Come faccio a perdonarle per tutto quello che loro mi hanno fatto?

Papa Francesco Grazie della tua testimonianza. Tu parli di un problema molto comune tra i bambini e anche tra le persone che non sono bambini: la crudeltà. Ma guarda che anche i bambini sono crudeli, alle volte, e hanno quella capacità di ferirti dove più ti faranno male: di ferirti il cuore, di ferirti la dignità, di ferirti anche la nazionalità, come è il tuo caso, no? Non capivi bene l'italiano e ti prendevano in giro con la lingua, con le parole... La crudeltà è un atteggiamento umano che è proprio alla base di tutte le guerre, di tutte. La crudeltà che non lascia crescere l'altro, la crudeltà che uccide l'altro, la crudeltà che uccide anche il buon nome di un'altra persona. Quando una persona chiacchiera contro un'altra, questo è crudele: è crudele perché distrugge la fama della persona. Ma, tu sai, a me piace dire un'espressione quando parlo di questa crudeltà della lingua: le chiacchiere sono un terrorismo; è il terrorismo delle chiacchiere. La crudeltà della lingua, o quella che tu hai sentito, è come buttare una bomba che distrugge te o distrugge chiunque, e quello che la butta non si distrugge. Questo è un terrorismo, è una cosa che noi dobbiamo vincere. Come si vince questo? Tu hai scelto la strada giusta: il silenzio, la pazienza e hai finito con quella parola tanto bella: il perdono. Ma perdonare non è facile, perché uno può dire: "Sì, io perdono ma non mi dimentico". E tu sempre porterai con te questa crudeltà, questo terrorismo delle parole brutte, delle parole che feriscono e che cercano di buttarti fuori dalla comunità. C'è una parola in italiano che io non conoscevo. Quando sono venuto le prime volte, qui in Italia, l'ho imparato: "extracomunitari", che si dice delle persone di altri Paesi che vengono a vivere da noi. Ma proprio questa crudeltà è quello che fa sì che tu, che sei di un altro Paese, diventi un "extra-comunitario": ti portano via dalla comunità, non ti accolgono. Che è una cosa contro la quale dobbiamo lottare tanto. Tu sei stata coraggiosa! Sei stata molto coraggiosa in questo. Ma bisogna lottare contro questo terrorismo della lingua, contro questo terrorismo delle chiacchiere, degli insulti, del cacciare via la gente, sì, con insulti o dicendo loro cose che fanno loro male al cuore. Si può perdonare totalmente? È una grazia che dobbiamo chiedere al Signore. Noi, da noi stessi, noi non possiamo: facciamo lo sforzo, tu lo hai fatto; ma è una grazia che ti dà il Signore, il perdono, di perdonare il nemico, perdonare quello che ti ha ferito, quello che ti ha fatto del male. Quando Gesù nel Vangelo ci dice: "Chi ti dà uno schiaffo su una guancia, dagli l'altra", significa questo: lasciare nelle mani del Signore questa saggezza del perdono, che è una grazia. Ma a noi spetta fare tutta la nostra parte per perdonare. Ti ringrazio della tua testimonianza. E c'è anche un altro atteggiamento che va proprio contro questo terrorismo della

lingua, siano le chiacchiere, gli insulti e tutto questo: è l'atteggiamento della mitezza. Stare zitto, trattare bene gli altri, non rispondere con un'altra cosa brutta. Come Gesù: Gesù era mite di cuore. La mitezza. E noi viviamo in un mondo dove a un insulto tu rispondi con un altro, è abituale questo. Ci insultiamo l'uno con l'altro, e ci manca la mitezza. Chiedere la grazia della mitezza, la mitezza di cuore. E lì è anche una grazia che apre la strada al perdono. Ti ringrazio della tua testimonianza.

Ragazzo Caro Papa Francesco, noi siamo tre ragazzi e un sacerdote dei 350 veronesi che sono partiti per venire qua alla GMG ma hanno dovuto interrompere il loro viaggio a Monaco, venerdì scorso, dopo l'attentato che abbiamo vissuto tutti in prima persona, in quanto ci trovavamo lì proprio in quelle ore. Ci è stato detto di tornare a casa, siamo stati obbligati a tornare a casa, perché noi volevamo continuare il nostro viaggio ma non ci è stato permesso. Fortunatamente, una volta tornati, ci è stata data questa possibilità di tornare qua e noi l'abbiamo presa con molta gioia, con molta speranza. Dopo tutto quello che ci è successo, dopo la paura, ci siamo chiesti—e vogliamo chiederLe: come facciamo noi giovani a vivere e a diffondere la pace in questo mondo che è così pieno di odio?

Papa Francesco Tu hai detto due parole che sono chiave per capire tutto: pace e odio. La pace costruisce ponti, l'odio è il costruttore dei muri. Tu devi scegliere, nella vita: o faccio ponti, o faccio muri. I muri dividono e l'odio cresce: quando c'è divisione, cresce l'odio. I ponti uniscono, e quando c'è il ponte l'odio può andarsene via, perché io posso sentire l'altro, parlare con l'altro. A me piace pensare e dire che noi abbiamo, nelle nostre possibilità di tutti i giorni, la capacità di fare un ponte umano. Quando tu stringi la mano a un amico, a una persona, tu fai un ponte umano. Tu fai un ponte. Invece, quando tu colpisci un altro, insulti un altro, tu costruisci un muro. L'odio cresce sempre con i muri. Alle volte, succede che tu voglia fare il ponte e ti lasciano con la mano tesa e dall'altra parte non te la prendono: sono le umiliazioni che nella vita noi dobbiamo subire per fare qualcosa di buono. Ma sempre fare i ponti. E tu sei venuto qui: sei stato fermato e rimandato a casa; poi hai fatto una scommessa per il ponte e per tornare un'altra volta: questo è l'atteggiamento, sempre. C'è una difficoltà che mi impedisce qualcosa? Torno indietro e vado avanti, torno e vado avanti. Questo è quello che noi dobbiamo fare: fare dei ponti. Non lasciarsi cadere a terra, non andare così: "mah, non posso... ", no, sempre cercare il modo di fare ponti. Voi siete lì: con le mani, fate ponti, voi tutti! Prendete le mani... ecco. Voglio vedere tanti ponti umani... Ecco, così: alzate bene le mani. È così. Questo è il programma di vita: fare ponti, ponti umani. Grazie.

D. Santo Padre, grazie, perché Lei questa sera ci ha fatto un regalo straordinario! Grazie, Santo Padre. Grazie veramente.

Papa Francesco Grazie a voi e che il Signore vi benedica. Pregate per me!